

## LXXXVII.

## TORNATA DI SABATO 15 GIUGNO 1889

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato D'Arco interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla minacciata soppressione del regio ufficio del Genio civile di Revere — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Cadolini presenta la relazione intorno al bilancio del tesoro. — Discussione del bilancio della guerra — Discorrono i deputati Cavalletto, Baccarini, Nicotera, Luciani, Mel, De Zerbi, Lugli, Ricotti, Sola, Costantini, Lunghini, Torraca, Della Valle, Morelli, Sprovieri, Grossi, Inviti, il relatore deputato De Renzis, il ministro della guerra ed il presidente del Consiglio. — Il deputato Demaria presenta la relazione sulla domanda di autorizzazione di procedere contro il deputato A. Pellegrini ed il deputato Pantano quella sul disegno di legge: Revisione delle leggi tributarie sugli spiriti. — Il presidente comunica il risultamento delle votazioni a squittinio segreto sui seguenti disegni di legge: Bilancio del Ministero dell'interno; Autorizzazione ai comuni di Musellaro, Barisciano ed altri di eccedere il limite della sovrimposta. — Il deputato Bonghi interroga il ministro dell'interno sulla dimostrazione di Livorno del 12 giugno — Risposta del ministro dell'interno. — Il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere ad un'interpellanza del deputato Pantano.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

**Di San Giuseppe**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

4520. Il Comizio agrario di Pisa chiede che la tassa per le distillerie di 2<sup>a</sup> categoria sia ridotta nei più stretti limiti possibili, e vengano del tutto esonerate le distillerie agrarie.

4521. Il conte Giusso presenta una petizione dell'Associazione dei proprietari ed agricoltori di Napoli intesa ad ottenere: che l'abbuono per la distillazione delle vinacce sia elevato al 25 per cento e del vino al 50 per cento; che sia restituita

l'intera tassa nei casi di esportazione; sia vietata l'importazione temporanea in franchigia degli spiriti esteri, e mantenuta ad 11 gradi la ricchezza alcoolica naturale dei vini.

4522. La Camera di commercio di Genova chiede che le Camere di commercio abbiano voto nel Consiglio delle tariffe, e funzionino come Comitati permanenti locali in rapporto con la Giunta permanente centrale costituita in Roma.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Dini, di giorni 5; Tommasi-Crudeli di 20; Capoduro di 7.

(Sono conceduti).

### Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno; Autorizzazione ai comuni di Mussellaro, Barisciano ed altri di eccedere la media triennale della sovrimposta ai tributi diretti.*

Si faccia la chiama.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Agliardi — Alimèna — Amadei — Araldi — Armirotti.

Baccarini — Baccelli Guido — Badini — Bagnioni — Baldini — Balestra — Balsamo — Bassetti — Berio — Bertana — Berti — Bertolotti — Bianchi — Bonacci — Bonfadini — Borgatta — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Bufardeci — Buttini Carlo.

Cadolini — Caetani — Cagnola — Calvi — Cambray-Digny — Canzi — Capilongo — Carcano — Carnazza-Amari — Carrozzini — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Cittadella — Cocco-Ortu — Colombo — Compans — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cuccia — Curcio.

D'Adda — Damiani — D' Ayala-Valva — D'Arco — De Dominicis — Del Giudice — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — De Mari — Demaria — De Renzis Francesco — De Roland — De Seta — De Zerbi — Di Baucina — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di Marzo — Di Pisa — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Episcopo.

Fagioli — Faina — Falsone — Farina Luigi — Favale — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fili-Astolfone — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frola.

Galimberti — Gallo — Gandolfi — Garavetti — Garibaldi Menotti — Garibaldi Ricciotti — Gatti Casazza — Genala — Geymet — Gherardini — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grimaldi — Grossi — Indelicato — Indelli — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lucca — Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo — Lu-

ciani — Lugli — Lunghini — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Marcatali — Marcora — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Gio Battista — Marzin — Mascilli — Mel — Mellusi — Merzario — Meyer — Miceli — Mocenni — Morelli — Morini — Morra — Musini

Narducci — Nasi — Nicolosi — Nicotera.

Odescalchi — Oliverio — Orsini-Baroni.

Palizzolo — Panizza — Papa — Papadopoli — Paroncelli — Pascolato — Pasquali — Pelloux — Perroni-Paladini — Piacentini — Pianciani — Pierotti — Pignatelli — Plebano — Poli — Pompilj — Pozzolini — Prinetti — Pugliese Giannone.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Ricotti — Ricciardi — Rizzo — Roncalli — Rubini.

Santi — Saporito — Scarselli — Sciacca della Scala — Serra Vittorio — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sprovieri — Suardo.

Tegas — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Trompeo — Turi.

Vacchelli — Valle — Vendramini — Vigoni — Villa — Visocchi — Vollarò.

Zainy — Zuccaro.

*Sono in congedo:*

Adamoli — Alario — Angeloni — Antoci — Arbib — Arnaboldi — Auriti.

Barazzuoli — Barsanti — Bastogi — Bobbio — Bonardi — Boneschi — Bruschettoni.

Calciati — Caldesi — Campi — Canevaro — Carmine — Carelli — Comini — Cordopatri — Costa Alessandro.

De Bassecourt — Della Valle — De Simone — Di Collobiano — Di Groppello — Dini — Di Rudini.

Ercole.

Fabbricotti — Fabris — Fabrizj — Farina Nicola — Ferrari Luigi — Figlia — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Franzi — Franzosini.

Gabelli — Garelli — Gerardi — Giudici Giuseppe — Giusso.

Lagasi.

Magnati — Maranca Antinori — Martini Ferdinando — Mordini — Moscatelli.

Passerini — Peirano — Pellegrini — Pelosini — Picardi — Plastino — Pullè.

Racchia — Ricci Agostino — Righi — Rinaldi Pietro — Romanin-Jacur — Romano — Rossi — Ruspoli.

Salandra — Sanvitale — Sigismondi — Silvestri — Simeoni.

Tabacchi — Taverna — Testa — Toscanelli — Tubi.

Vayra.

*Sono in missione:*

Del Balzo.

Morana.

*Sono ammalati:*

Anzani.

Cairoli — Carboni — Coccapieller.

Di San Giuliano.

Ferracciù — Fornaciari.

Massabò — Maurogò nato — Mosca.

Pavesi.

Spaventa.

Vigna.

**Presidente.** Lascieremo aperte le urne.

### Interrogazione del deputato D'Arco al ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato D'Arco al ministro dei lavori pubblici.

L'interrogazione è in questi termini:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla minacciata soppressione del regio ufficio del Genio civile di Revere. ”

L'onorevole D'Arco ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

**D'Arco.** Io non aggiungerò che dieci parole alla formola, per se chiarissima, della mia interrogazione.

Dalla riva destra del Po mi sono giunte voci d'allarme, essendosi in quei comuni sparsa la notizia che sia intenzione del ministro dei lavori pubblici di sopprimere l'ufficio del Genio civile di Revere.

Questa notizia parve trovare conferma nel manifestato intendimento del ministro di semplificare alcuni servizi, ed in alcune informazioni, secondo le quali la Commissione nominata dall'onorevole ministro per proporre un riordinamento di servizi, avrebbe compreso tra le sue proposte anche la soppressione del Genio civile di Revere.

Quest'argomento, che pare d'interesse locale, in

realità non lo è, perchè tutti coloro i quali sanno di quanto peso sia per l'erario una rotta del Po, sono convinti che l'ufficio che è destinato a difenderci da un simile disastro tutela realmente un interesse nazionale.

L'ufficio di Revere fu stabilito nel 1879 dal ministro Baccarini dopo tre rotte seguite a breve distanza, e che furono tre enormi disastri.

Dopo ch'esso fu istituito, nessun inconveniente o pericolo si è più manifestato.

Io spero quindi che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà rassicurare quelle popolazioni mostrando come egli senta la necessità di non sguarnire quella, che è proprio una fortezza di frontiera contro il nemico più pericoloso che abbia il Ministero dei lavori pubblici in Italia.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Io non so come abbia potuto spargersi la voce che ha dato argomento all'onorevole D'Arco di svolgere la breve ed efficace sua interrogazione. Posso assicurare che nessuna proposta è stata fatta di sopprimere l'ufficio del Genio civile di Revere; il quale, come ha giustamente ricordato l'onorevole D'Arco, fu istituito nel 1879 dall'onorevole ministro Baccarini dopo che si erano verificati in quella località dei grandi disastri. In quanto poi alla Commissione, cui egli ha alluso, posso dire che essa ha compiuto i suoi lavori e che fra le sue proposte non ci è quella della soppressione dell'ufficio di Revere, ufficio che fu istituito per ragioni eccezionali, le quali ancora durano e possono perdurare lungo tempo.

**D'Arco.** Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici della sua risposta che mi appaga completamente.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Cadolini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Cadolini.** Mi onoro di presentare alla Camera, in nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1889-90.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Discussione del bilancio della guerra.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Siamo d'accapo, onorevole ministro della guerra, alla questione annosa degli scrivani locali e dei sott'ufficiali che, avendo perdurato sotto le armi per dodici anni, acquistaron il diritto ad un impiego civile. Ricordo che nel 1887, nella discussione di quel bilancio della guerra, dopo un dibattimento piuttosto serio, si è sostenuta la lotta con la Commissione generale del bilancio e si è vinta una parte della questione per quanto concerneva la categoria degli scrivani locali addetti all'amministrazione centrale della guerra.

L'onorevole ministro proponeva di passare alla categoria di ufficiali d'ordine sessanta scrivani locali che erano addetti alla sua amministrazione. Per pochi voti passò questa proposta del ministro.

Ma restava l'altra sua proposta la quale si riferiva ad un'antica idea dell'onorevole ministro della guerra Ricotti, il quale, giustamente preoccupandosi della condizione di questa benemerita categoria d'impiegati, aveva proposto nel suo bilancio di proporzionare diversamente le classi di questi scrivani locali: cioè di portare la prima categoria, che è la meglio pagata (relativamente, perchè non le si accorda che lire 1400 di stipendio annuo individuale) da 500 individui a 750; la seconda, da 624 a 874; la terza, da 749 a 249.

Queste proposte dell'onorevole Ricotti furono adottate e presentate al Parlamento dal suo successore, dall'onorevole ministro della guerra Bertolè Viale, che, nel 1887 appunto, sostenne la opportunità, la giustizia che queste proposte fossero approvate.

Io insistei a favore di questa migliore proporzione numerica delle classi degli scrivani locali; ma si ebbe una opposizione, assolutamente decisa, dalla Commissione del bilancio. Ricordo anzi che l'onorevole Miceli mi apostrofò in un modo abbastanza violento, perchè insistevo nelle proposte ministeriali.

La sua violenza consisteva nel modo enfatico del suo dire, non però nei suoi sentimenti, perchè il suo animo certo non esprimeva cosa che fosse contraria, in merito, ai miei concetti.

Egli principalmente s'impensieriva delle condizioni non floride della nostra finanza.

Visto che si era ottenuto vittoria sulla prima parte della proposta, con iscarso numero di voti, e che probabilmente saremmo stati sconfitti nella seconda, fu questa abbandonata momentaneamente; e lo stesso ministro della guerra si propose di rimetterla al bilancio successivo.

Nell'anno scorso, tornò in campo la questione, e si approdò a nulla per la stessa ragione finanziaria. E l'onorevole ministro non avendo potuto vincere il partito di questa nuova ripartizione delle classi degli scrivani, promise che avrebbe cercato di migliorare le condizioni di questi impiegati pareggiandoli agli scrivani delle altre amministrazioni civili. Ma anche in ciò i desideri dell'onorevole ministro della guerra pare che non abbiano potuto ottenere l'effetto desiderato.

Forse egli si arrestò alla considerazione che, volendo commisurare gli stipendi degli scrivani locali a quelli degli scrivani straordinari delle altre amministrazioni civili, il beneficio sarebbe stato ben piccolo o nullo, e che volendo far cosa più radicale la spesa conseguente sarebbe piuttosto forte. Adunque non se ne fece niente; e in questo bilancio io non vedo che ci sia alcun proposito che tenda a migliorare le condizioni di questi scrivani locali.

L'assimilarli agli scrivani straordinari delle amministrazioni civili non è cosa esatta nè giusta.

Gli scrivani locali sono vecchi soldati, sott'ufficiali che hanno perdurato sotto le armi con fedeltà ed onore per oltre a dodici anni.

Invece gli scrivani straordinari delle altre amministrazioni civili possono avere poco o nessun servizio militare, e un numero collettivo di anni di servizio inferiore a quelli degli scrivani locali.

Fra gli scrivani locali di prima classe credo che rari siano quelli che hanno un'età inferiore ai 45 o ai 50 anni; ed hanno servito 12 anni nell'esercito, e 15 o 20 nella amministrazione civile della guerra. Quindi non c'è da far paragoni fra le due classi, ed è assolutamente giusto che si debba migliorare la loro condizione indipendentemente da paragoni con altre categorie d'impiegati con cui non c'è possibilità di confronto o assimilazione.

Io desidero, dunque, di sapere dall'onorevole ministro della guerra se e quando verremo a fare quest'atto desideratissimo e urgente di giustizia.

Io non m'azzardo a far proposte formali nè a proporre un concreto e perentorio ordine del



giorno, perchè, se fosse respinto, si pregiudicherebbe una causa giusta. Mi limito ad una calda, viva raccomandazione e con ciò credo di servire alla giustizia e principalmente all'interesse dell'esercito. Io non peroro la causa degli scrivani locali come individui, perchè anche molti altri impiegati meriterebbero di esser migliorati nella loro condizione: ma peroro la causa degli scrivani locali perchè se dopo tanto tempo e tanti affidamenti non si mantengono le promesse fatte, si viene a scoraggiare i sott'ufficiali che perdurano sotto le armi e che rimangono per dodici anni nell'esercito appunto perchè sperano di avere, dopo quel tempo, un trattamento abbastanza conveniente nelle amministrazioni civili dello Stato.

Io peroro questa causa essenzialmente nell'interesse dello esercito, perchè desidero che in esso perdurino i giovani di buona volontà, e che questi sott'ufficiali che formano il nucleo ed il nerbo della bassa forza, avendo la sicurezza di esser trattati con giustizia e convenienza dal Governo quando per la loro età non potranno più reggere alle fatiche del servizio militare attivo, ci servano intanto con fedeltà e con costanza ed, all'occorrenza di una guerra, con valore e con pertinacia nella difesa della nostra patria.

E vengo ora ai sott'ufficiali che, avendo servito per dodici anni nell'esercito, presentano le loro domande per aver l'impiego civile loro promesso dalla legge. Nel luglio dell'anno scorso i sott'ufficiali che avevano fatta istanza per essere ammessi al beneficio della legge, cioè per ottenere un impiego civile di scrivano locale, erano 448.

Io credo che questo numero sia ora di gran lunga superato: e pur troppo è probabile che la legge sui sott'ufficiali non possa avere la sua piena esecuzione, e sarà molto difficile che per l'avvenire questa legge abbia più larga applicazione.

Noi tutti domandiamo che si semplifichino le nostre amministrazioni civili; e quando saremo riusciti a togliere il lungo e vizioso giro degli affari prodotto dal nostro sistema di accentramento amministrativo, e il minuzioso controllo contabile che impongono principalmente lo impiego di un numero esorbitante di impiegati d'ordine, avremo in avvenire meno necessità, occasione e possibilità di soddisfare alle istanze, benchè legittime, dei sott'ufficiali che, affidati dalla legge che ho citata, servono o hanno servito da dodici anni nell'esercito.

Per me è evidente che nè al presente, nè in avvenire siamo in grado di adempiere le promesse di quella legge.

E quando sarà provato che alla legge sui sott'ufficiali non si può soddisfare, quale compenso loro daremo?

Io credo che la cosa debba essere studiata, e che in luogo di promettere a questi benemeriti un impiego civile che loro non si può dare, sia meglio, quando abbiano compito i loro dodici anni di onorato servizio, di ammetterli al godimento di una modica pensione, affinchè possano, senza attendere invano impieghi governativi, applicarsi ad impieghi privati ed all'esercizio di qualche professione; e lo Stato verso di loro avrà così adempiuto al suo dovere, e li avrà come meglio poteva gratificati della loro opera longanime, volenterosa ed onorata prestata nell'esercito. Raccomando allo studio dell'onorevole ministro questa grave e urgente questione.

Io spero che queste mie raccomandazioni provocheranno benevole risposte dell'onorevole ministro, e dall'onorevole Commissione del bilancio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

**Baccarini.** Ringrazio l'onorevole Cavalletto per quello che ha detto in favore degli scrivani locali ed altri impiegati subalterni; risparmiò ogni altra parola in proposito e mi unisco anche in quest'anno alle raccomandazioni da lui fatte. Raccomando soltanto all'onorevole ministro della guerra di fare quest'anno, tutto al più col bilancio di assestamento, quello che non potè fare prima d'ora a vantaggio di questa classe.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Mi associo anch'io all'onorevole Cavalletto ed all'onorevole Baccarini, nel raccomandare al ministro della guerra la sorte degli scrivani locali, i quali mi pare che meritino di esser presi in considerazione; tanto più che da lungo tempo aspettano che i modesti loro voti sieno esauditi.

Io mi era proposto di sollevare una discussione piuttosto ampia sul bilancio della guerra; ma disgraziatamente in questo Parlamento i bilanci si discutono in un'epoca in cui la Camera ragionevolmente è stanca; e poi il tempo incalza e rende necessario che siano votati presto i bilanci.

Queste considerazioni, e più che altro un fatto accaduto, colpa mia, mi ha impedito di parlare nella discussione generale del bilancio dell'interno.

Mi era proposto di prendere occasione dalla discussione di quel bilancio per esaminare il modo in cui procedono i servizi, in seguito ad alcuni decreti del ministro dell'interno, coi quali

si è modificato l'ordinamento del personale di pubblica sicurezza e del personale dell'amministrazione provinciale. Ma la discussione si chiuse quando meno me l'aspettava, non potendo io immaginare che alle sei e mezza si aprisse la discussione del bilancio dell'interno ed alle sei e tre quarti si chiudesse: e quindi non potei pronunziare il mio discorso che, sebbene io rimanga all'opposizione, si poteva fare anche per un ministro amico.

Il bilancio della guerra si discute nelle condizioni che ho detto; tuttavia mi sarà permesso di fare all'onorevole ministro della guerra due semplici domande.

A me sembra che il Parlamento ed il paese abbiano il diritto di sapere che cosa si è fatto, dopo la votazione della legge del dicembre 1888 relativa ai provvedimenti militari. Animati da altissimi sentimenti, benchè le condizioni del bilancio non fossero prospere, il Governo chiese e la Camera consentì con quella legge che si aumentassero le spese dei bilanci della guerra e della marineria.

Io desidero dunque di sapere, e non per semplice curiosità, certo di rendere un servizio al ministro della guerra, che cosa si è fatto di quei provvedimenti votati; e più specialmente desidererei di sapere non quello che si è fatto, poichè non si è ancor fatto nulla, ma che cosa si intende fare per il raddoppiamento dei binari, che secondo me, ed anche debbo supporre secondo il ministro della guerra, deve avere una grandissima importanza: anzi io mi permetto di dare a questa un'importanza superiore a quella di qualunque altra opera di difesa. Infatti voi potete avere un milione di uomini da mobilitare, potete avere tre milioni di fucili, potete avere una poderosa artiglieria, potete avere cavalli quanti ne volete; ma se non avete un servizio ferroviario che vi consenta una sollecita mobilitazione, evidentemente milizie e materiale è come se non esistessero.

Nella legge del 1888 si stabilì che taluni di questi doppi binari, e specialmente quelli da Napoli a Roma, e da Roma a Segni, dovessero essere compiuti al più tardi nel 1890. Se non ho letto male, il ministro del tesoro rimanda questa spesa al 1891. Ora io chiedo all'egregio ministro della guerra se egli consenta questo differimento: e sarebbe veramente doloroso che egli vi consentisse, poichè (io non faccio previsioni e credo che non le possa fare nessuno) quando il Governo chiede al Parlamento una spesa militare (e dico militare perchè, secondo me, c'è una grande diffe-

renza fra questo servizio e gli altri) deve avere delle buone ragioni per farlo.

Io ricordo che il presidente del Consiglio, nel suo discorso alla Camera, disse chiaramente che credeva necessario di fare, al più presto, l'opera che si chiedeva; sicchè penso che se qualunque altra spesa può essere rimandata, questa non lo possa essere assolutamente.

Non dico che il raddoppiamento dei binari, specialmente da Napoli a Roma, oltre all'utile militare, non debba averne, come ne ha infatti, un altro; non dico che quel raddoppiamento non sarebbe stata che una tarda riparazione di quella certa direttissima, promessa e non mantenuta. Ma se la questione si riducesse a questo, non avrei alcuna difficoltà di rimandare ancora di un anno la spesa; siccome però quel doppio binario ha una importanza assolutamente militare, il Governo deve rispondermi chiaramente se egli acconsente al differimento della spesa.

*Una voce.* È già appaltato!

**Nicotera.** Rispondo alla interruzione, facendo un poco le parti del ministro.

L'aver appaltate queste opere non significa averle rimandate, perchè si può benissimo appaltare un'opera pubblica per un tempo lontano, farla in un tempo prossimo, ed al tempo lontano rimandare soltanto il pagamento.

Se hanno appaltato i lavori ed il pagamento si farà nel 1891, 92, 93, 94 è una questione che non mi riguarda; non mi interessa di sapere come e quando si paghi; mi interessa di sapere, ed è questo soltanto che preme alla Camera ed al paese, se nel tempo stabilito dalla legge quell'opera si eseguirà.

Se il ministro mi risponderà che l'opera si eseguirà in quel tempo, io non avrò nulla da osservare, perchè a me non importa che sia pagata anche nel 1901; a me importa soltanto che l'opera sia fatta.

Quindi le mie due domande all'egregio ministro della guerra sono queste: che cosa si aspetta per eseguire la legge del dicembre 1888 relativa ai provvedimenti militari? Il differimento al 1891, che si legge nel bilancio del tesoro, per il pagamento della spesa dei doppi binari è anche differimento di esecuzione di quell'opera? Se così fosse, mi permetterei di riprendere a parlare, perchè in verità mi parrebbe una cosa molto ingiusta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

**Luciani.** Una raccomandazione per gli scrivani locali non ha bisogno delle mie parole, dopo quella

pronunciate dagli onorevoli Cavalletto e Baccarini. Ed io non avrei chiesto di parlare se non avessi da fare una comunicazione. Questi disgraziati individui da molti dei quali ho ricevuto lettere anche stamane, non insiste punto sui buoni propositi del ministro Ricotti, eredità accettata anche senza beneficio di legge dall'egregio nostro ministro della guerra, cioè sulla diminuzione della classe disgraziata la quale è pagata con sole lire 2.56, al giorno, e sull'accrescimento della classe un poco meglio retribuita. Questa povera gente sarebbe lieta che il ministro desse opera a provvedere che siano mantenute le buone promesse le quali furono fatte nel bilancio dell'anno 1888-1889, affinché per lo meno sia tolta la sproporzione fra gli scrivani addetti al Ministero della guerra, e quelli meglio retribuiti delle altre amministrazioni. Essi non si dolgono che non siano sentite le buone ragioni, ma per mio mezzo raccomandano, che, per quanto le condizioni del bilancio possano essere gravi, queste promesse sieno mantenute. Ed io credo che le condizioni finanziarie non possano impedire un provvedimento di tal natura il quale, se rimedia rispetto a questi poveri scrivani locali ad una immensa miseria, rispetto al bilancio dello Stato non rappresenta che una vera misera somma.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**De Zerbi.** Il dubbio mosso dall'onorevole Nicotera è ragionevole. Il ministro del tesoro ha proposto nel suo bilancio che i pagamenti per il raddoppiamento di binari sulla linea Segni-Caserta, siano portati al 1891. Ora la legge 30 dicembre 1888, come la Camera rammenta, fu votata ad *horas et modum belli*, fu votata, cioè, come cosa urgentissima. Anzi fu detto nella legge stessa che queste opere erano urgenti ed indifferibili; questa è la locuzione della legge. E perchè urgenti ed indifferibili, furono tolte tutte le formalità volute dalla legge di contabilità per fare queste opere. Ora il dubbio che rimane è questo: si rimandano soltanto i pagamenti alla fine del 1891, o si rimanda anche l'esecuzione delle opere?

Se l'appalto è fatto in modo che l'opera debba esser consegnata nel 1890, e che poi i pagamenti si facciano nel 1891, nel 1892, o nel 1893 è cosa che non ci preme; ma se invece c'è un nesso fra il differimento dei pagamenti e l'esecuzione delle opere, noi abbiamo diritto d'impensierirci.

E più di noi se ne impensierirà certamente l'onorevole ministro, il quale intende quanto sa-

rebbe grave, dal punto di vista militare, questo ritardo; dappoichè, se mal non rammento, fu l'autorità militare che domandò il raddoppiamento di questo binario, e dimostrò il gravissimo danno che deriverebbe alla mobilitazione ed alla concentrazione dell'esercito quando non ci fosse che un solo binario fra Roma e Napoli. Ora, astrazione fatta da tutto quello che si potrebbe dire da un altro punto di vista che fu altra volta largamente trattato dall'onorevole Baccarini, dal punto di vista, cioè, dell'esecuzione di una legge che poi ebbe applicazione diversa da quella che tutti i napoletani si attendevano, astrazione fatta da tutto ciò, dico, e unicamente dal punto di vista militare, io aspetto, al pari dell'onorevole Nicotera, che l'onorevole ministro della guerra chiarisca questo dubbio con una risposta che sia chiara e precisa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

**Mel.** Poichè a provocare la promessa di adottare qualche provvedimento a favore degli scrivani locali (*Oh! oh!* — *Segni d'impazienza*) ho concorso anch'io con le mie raccomandazioni, non ho che da associarmi a quanto venne raccomandato dagli onorevoli Cavalletto, Baccarini e Luciani.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè Viale,** ministro della guerra. Comincerò dalla questione degli scrivani locali, sollevata dagli onorevoli Cavalletto, Baccarini, Luciani e Mel.

L'onorevole Cavalletto ha trattata e con esattezza di citazioni la questione del miglioramento delle condizioni finanziarie degli scrivani locali. Ha ricordato come, nel 1887, io, accettando il bilancio presentato dal mio predecessore, ed aderendo a' ripetuti voti della Camera, avessi proposto una diversa ripartizione degli scrivani locali, senza aumentarne il numero, in modo di migliorare le loro condizioni finanziarie.

Nello stesso bilancio poi figurava una seconda proposta, che cioè fossero soppressi 60 scrivani locali e convertiti in altrettanti ufficiali d'ordine. Questa ebbe il voto favorevole della Camera; non così la prima: chè la Commissione del bilancio di quell'epoca lottò con tutto il vigore possibile per respingerla. Io mi dovetti arrendere a quella opposizione della Commissione del bilancio; promisi tuttavia di studiare il modo di migliorare le condizioni finanziarie degli scrivani locali, e quando si discusse il bilancio di previsione dell'anno finanziario in corso dichiarai che non aveva più osato di proporre nulla al riguardo, perchè la stessa Commissione del bilancio, o almeno taluni

membri di essa avevano preso impegno di presentar essi proposte concrete.

Non essendo poi fatto nulla, e d'altra parte essendosi risolta in questa Camera la questione, dissi che la sola cosa che io avrei potuto fare, era quella appunto a cui hanno accennato l'onorevole Luciani e l'onorevole Cavalletto, di pareggiare, per mezzo del bilancio di assestamento, gli stipendi degli scrivani locali dipendenti dal Ministero della guerra, a quelli degli scrivani dipendenti da altre amministrazioni.

E qui debbo confessare che incorsi in un'inesattezza; giacchè volendo mantenere l'affidamento dato alla Camera, esaminai la questione, e dovetti accorgermi che gli stipendi degli scrivani presso le amministrazioni centrali che, a somiglianza di quelle della guerra ne hanno, sono uguali a quelli del Ministero della guerra. Ciò che avevami tratto in errore era che nelle altre amministrazioni le gratificazioni date agli scrivani erano più abbondanti di quelle che non potesse dare l'amministrazione della guerra.

Stando così le cose io mi trovava nell'impossibilità di adempiere alla promessa fatta alla Camera, sicchè col bilancio di assestamento non proposi nulla.

Ora ritorna a galla la questione. Come risolverla? Ciò dipende dal voto della Camera ed anche del Senato, e più specialmente dal voto della Commissione generale del bilancio.

Attualmente gli scrivani locali, divisi in tre classi, sono in numero complessivo di 1880, di cui 500 di prima classe con lire 1400 di stipendio 624 di seconda con lire 1200 e 756 di terza con 1000 lire.

Per migliorare la sorte di questi impiegati, secondo me, non vi sarebbe altro che: o variare la proporzione del numero degli scrivani locali nelle varie classi in modo che, pur lasciando sempre tre classi il numero di quelli di prima classe fosse alquanto superiore al numero di quelli di seconda e quello di seconda alla sua volta possibilmente superiore a quello di terza: oppure sopprimere addirittura la 3ª classe e dividere in parti uguali gli scrivani locali di prima classe e quelli di seconda.

Adottando la prima soluzione e fissando, per esempio, a 752 quelli di prima classe, a 658 quelli di seconda, e a 470 quelli di terza classe si avrebbe un aumento di spesa di 107,600 lire. La seconda soluzione invece importerebbe una spesa superiore alle 150,000 lire.

Adottando la prima delle due soluzioni proposte si dovrebbe venire anche alla separazione del

ruolo degli scrivani locali da quello degli assistenti locali, per togliere l'inconveniente che nelle varie classi la presenza di un numero maggiore di assistenti locali, come ora accade, venga a cagionare ritardi nella carriera degli scrivani locali.

Vuole la Camera accettare questa soluzione? Se sì, io sarò il primo ad aderire; e se la Commissione generale del bilancio e la Camera credono di poterla accettare anche oggi, io non mi oppongo. Ad ogni modo cercherò di applicarla, o nel bilancio di assestamento, non trattandosi di modificazione di organici, o nel bilancio futuro; ma su questo, aspetto la decisione della Camera.

L'onorevole Cavalletto ha pure sollevata la questione dei sott'ufficiali.

Egli ha detto che, siccome prevede che si renderà sempre minore il numero degli impieghi civili da conferirsi ai sott'ufficiali che hanno compiuto dodici anni di servizio, farebbe la proposta di dar loro invece, dopo compiuta tale permanenza sotto le armi, una pensione.

Effettivamente il numero di coloro che aspettano un impiego civile è piuttosto considerevole.

Un allegato alla relazione del bilancio in discussione dimostra che in questo anno, almeno nei primi mesi del 1889 e negli ultimi del 1888, fu conferito minor numero di impieghi di quello che negli anni precedenti, non ostante che oggi la legge, mercè il nuovo regolamento, sia applicata rigorosamente e sia soggetta al controllo della Corte dei conti, la quale invigila che gli impieghi vacanti nelle varie amministrazioni sieno conferiti in modo che siano garantiti i diritti dei sott'ufficiali congedati.

In quest'anno il numero dei posti vacanti fu piuttosto scarso ed è sempre l'amministrazione della guerra quella che dà il maggior numero d'impieghi. Infatti dall'allegato B della relazione del bilancio che ora discutiamo, si rileva come il Ministero della guerra abbia dato dal 1º luglio 1887 al 30 giugno 1888, 189 impieghi, mentre le altre amministrazioni ne conferirono un numero molto inferiore, cioè: il Ministero degli esteri 9, quello dell'interno 23, quello delle finanze 9, quello della pubblica istruzione 3, quello della marina 3, quello dei lavori pubblici 114 (che regolarmente potrebbe darne di più), quello dell'agricoltura, industria e commercio 12.

La proposta poi dell'onorevole Cavalletto di dare una pensione ai sott'ufficiali dopo 12 anni di servizio è cosa sulla quale non posso pronunziarmi: essa porterebbe con sè uno sconvolgimento di tutti i principii fondamentali della nostra

legge sulle pensioni. Quando si discuterà il disegno di legge, che è presentata già al Parlamento, sulle pensioni civili e militari, allora sarà il caso di esaminare, siccome là si applica una graduatoria dopo 10 anni di servizio, se si possa introdurre trattamento analogo anche pei sott'ufficiali. Oggi non potrei sulla proposta dell'onorevole Cavalletto emettere una opinione recisa e neppure dire di prenderla in considerazione.

Vengo ora a rispondere all'onorevole deputato Nicotera. Egli si è unito agli altri che hanno raccomandato il miglioramento economico degli scrivani locali e credo che le risposte che ho date valgano anche per lui. Ma egli mi fece ancora due domande più speciali.

Anzitutto, egli mi ha chiesto: fin qui che cosa fu fatto per l'applicazione della legge relativa alle spese straordinarie votata nel dicembre 1888? A questo riguardo posso dichiarare all'onorevole Nicotera ed alla Camera che tutte le somme, che in seguito alla citata legge, furono iscritte nel bilancio d'assestamento 1888-89, le quali ammontavano a 90 milioni circa, sono tutte impegnate per fabbricazione d'armi, per la costruzione di artiglierie, per la costruzione di fortificazioni, ecc.

Per parte mia ho cercato di dare il massimo impulso ai lavori e spero (dico spero, perchè è naturale che per talune opere di fortificazioni, specialmente quelle delle zone alpine dove non si può lavorare tutto l'anno, si possono avere ritardi indipendentemente dalla alacrità con cui si spingono i lavori stessi) che nella primavera dell'anno venturo tutte le opere lungo la costa, e quelle nelle zone appennine ed alpine saranno a buon punto, e saranno munite dei rispettivi armamenti; così pure il numero dei fucili sarà aumentato in quella proporzione decretata con i fondi straordinari votati.

Per questa parte adunque, io credo che l'onorevole Nicotera, se non interamente soddisfatto, potrà dichiararsi appagato: nè egli vorrà ch'io per spiegare la cosa entri in maggiori particolari ne' quali non è conveniente ch'io intrattenga la Camera.

*Voci.* No! no!

**Bertolè-Viale**, ministro della guerra. Una seconda questione mi ha poi fatto l'onorevole Nicotera, alla quale ha accennato pure l'onorevole De Zerbi, quella che riguarda le ferrovie.

La legge del 30 dicembre 1888 per lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio, proposta dal mio collega il ministro dei lavori pubblici, allora onorevole Saracco, fu compilata da una Commissione mista nominata

d'accordo tra il Ministero dei lavori pubblici e quello della guerra. Di quella Commissione fecero parte i delegati militari, i delegati delle Società ferroviarie e quelli dell'amministrazione dei lavori pubblici. Si trattava appunto di migliorare le nostre ferrovie in modo da renderle più produttive nel senso di accrescerne la potenzialità, e così facilitare la nostra mobilitazione.

La Commissione fece un lavoro completo, dividendo le sue proposte in tre categorie. La prima categoria comprendeva i lavori di miglioramento alle stazioni (binari di scambio, raddoppiamenti di binari, rifornitori d'acqua ecc.) lavori indispensabili appunto in un movimento intensivo, come quello di una mobilitazione, quando cioè si devono muovere delle centinaia di treni e delle centinaia di migliaia d'uomini su linee in gran parte difettose, perchè ad un solo binario, con delle stazioni insufficienti ed anche troppo distanti l'una dall'altra. E la Commissione stabilì che questi lavori dovessero essere compiuti entro 6 mesi. A tale riguardo dirò che, siccome i fondi per questi lavori son tutti accollati all'amministrazione della guerra (sono 2 milioni) per parte mia ho fatto dare ad essi la massima spinta e fra breve saranno compiuti.

Venivan poi due altre categorie di lavori, riguardanti specialmente raddoppiamenti di binari e ingrandimento di alcune stazioni importanti.

Per i lavori di queste due categorie, partendo sempre da una stessa data, 1° gennaio 1889, fu stabilito che quelli di una categoria fossero eseguiti in un periodo da 12 a 18 mesi; quelli dell'altra in un periodo dai 18 mesi ai 30.

Se la memoria non mi tradisce, credo che la linea cui ha accennato l'onorevole Nicotera, il raddoppiamento, cioè, del binario fra Napoli e Roma, debba esser compiuta entro 30 mesi. Certo essa era fra i lavori dichiarati d'interesse militare.

Del resto l'onorevole Nicotera può ben ritenere che io tengo dietro quanto più posso all'esecuzione di quella legge, la quale interessa in sommo grado la mobilitazione dell'esercito, e quindi i supremi interessi militari.

Ora mi risulterebbe dalle relazioni de' miei delegati che lungo la linea Caserta-Segni si sta lavorando al raddoppiamento del binario nei tratti più difficili. Quanto al tratto Segni-Roma ove si deve fare un tronco nuovo, credo che i lavori non siano ancora incominciati: ma non posso dirlo con certezza perchè è cosa che riguarda più direttamente il mio collega il ministro dei lavori pubblici.

So ancora che si sta mettendo il doppio binario nel tronco Roma-Fara Sabina, e che fra breve si metterà in quello Fara Sabina-Orte. Si farà anche il doppio binario nel tratto Orte-Chiusi; ma per questo tratto, ove pure sarebbe necessarissimo il farlo, so che le Società affacciano delle grandi difficoltà, le quali hanno certamente un valore. Quando in origine fu costrutta quella linea essa non fu considerata come linea di 1ª categoria, fu costrutta quindi a un solo binario con tutte le opere d'arte e le gallerie (e di gallerie ne abbiamo 14 o 15) ad un solo binario: ora è facile comprendere come in tali condizioni possa essere più facile il costruire una nuova linea che non il migliorare la nuova linea esistente.

Anche sui tronchi Parma-Piacenza e Piacenza-Milano si lavora a mettere il doppio binario. Ad ogni modo non posso a meno di insistere continuamente (e lo farò, e ne prendo impegno, anche per l'avvenire) presso il mio collega dei lavori pubblici, perchè questi lavori siano spinti colla massima alacrità; e per mezzo dei commissari militari, che fanno parte della direzione dei trasporti, e che quindi sono sempre in contatto coll'amministrazione ferroviaria non mancherò di fare continue sollecitazioni perchè questi lavori si facciano.

**Nicotera.** Chiedo di parlare.

**Bertolè-Viale,** ministro della guerra. L'onorevole Nicotera parlò di una diminuzione dei fondi stanziati in bilancio. Io veramente questa questione non la conosco a fondo; forse si tratta soltanto di dilazione nei pagamenti, perchè molte volte, (e l'onorevole Nicotera è troppo versato nelle pratiche amministrative per non saperlo) in un anno si eseguisce un lavoro e nell'altro si paga. Ora io non so bene se questo sia o non sia; ma è certo che, se questi lavori si volessero ritardare, io non potrei che insistere presso il mio collega dei lavori pubblici affinchè ciò non avvenisse: perchè, in vero, se non illusoria del tutto, diventerebbe in gran parte illusoria quella legge, se si rimandasse l'incominciamento dei lavori oltre il tempo che fu dalla legge stessa stabilito. Questa è la risposta che io posso dare così all'onorevole Nicotera come all'onorevole De Zerbi. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

**Lugli.** Io m'era iscritto sul capitolo primo essendo quella, a mio avviso, la sede più opportuna per parlare del personale. Ma siccome, in questa Camera, è invalsa l'abitudine, che io chiamerei poco lodevole, di trattare di questioni spe-

ciali nella discussione generale, così, visto, che per un sentimento altamente patriottico, gli onorevoli Cavalletto ed altri hanno trattata la questione speciale degli scrivani locali nella discussione generale, seguò la corrente. (*Mormorii*). Nè io mi lagno di ciò, perocchè, per quanto l'argomento possa ritenersi di poca importanza, non è men vero che, trattandosi di una classe d'impiegati del Ministero della guerra, per quanto di ultimo grado, dessa è pur degna di considerazione, giacchè contribuisce, al pari delle altre, a far camminare l'amministrazione regolarmente.

Così è dovere nostro quando crediamo che una causa sia giusta, per quanto modesta, di trattarla, portarla al dibattito, e di farla risolvere, nei sensi di giustizia, dal Parlamento.

Ora io ho udito le parole patriottiche pronunciate dai miei onorevoli colleghi, a sostegno di questa benemerita classe degli scrivani locali, e del pari dalle parole dell'onorevole ministro ho appreso che l'intenzione sua sarebbe stata, riconoscendone la giustizia, di migliorare le condizioni di questo speciale personale, ma che egli se n'è trattenuto di fronte alla spesa che ascenderebbe, a suo avviso, a circa centomila lire.

L'onorevole ministro è venuto a dirci: forzate la mano, forzate la mano alla Commissione del bilancio, ed i vostri voti saranno sodisfatti. Orbene, onorevole ministro, quelli che hanno parlato prima di me hanno creduto di deporre un ordine del giorno, col quale si invita l'onorevole ministro della guerra a presentare, in occasione del bilancio di assestamento, quei provvedimenti che crederà opportuni nel senso di favorire la classe degli scrivani a cui ho accennato.

A quell'ordine del giorno ho apposta di buon grado anche la mia firma.

Messa in disparte questa questione che reputo una questione di semplice giustizia, mi sia concesso di dire brevi parole intorno ad alcune domande che sono state rivolte all'onorevole ministro della guerra, e dall'onorevole Nicotera, e dall'onorevole De Zerbi, nella ipotesi che alcuni lavori di costruzione ferroviaria a scopo militare sieno stati ritardati, o quanto meno nella supposizione che non verranno ultimati nei limiti dalle leggi determinati.

È un fatto, signori miei, che l'onorevole ministro della guerra, e quello dei lavori pubblici chiesero dei fondi per lavori da eseguirsi a scopo militare ed in termini limitatissimi, e domandarono anche, per l'esecuzione di tali lavori, una procedura abbreviata speciale; ma essi volendo

raggiungere l'alto scopo cui miravano non poteano fare altrimenti e perchè? Perchè volevano essere sicuri di avere, a tempo debito, a loro disposizione tutte le somme necessarie per i lavori medesimi; ed io credo che sarebbe molto pericoloso di chiedere ai ministri, e quasi metterli in mora intorno ai termini entro ai quali i lavori stessi debbono compiersi, imperocchè non è nella facoltà del ministro della guerra, nè di quello dei lavori pubblici di affrettare, in certi determinati casi, lavori che, per la loro natura e per l'indole loro, richiedono un certo tempo nella loro esecuzione di qualche poco maggiore del previsto.

Infatti, l'onorevole ministro parlava poco fa, se non vado errato, del tronco ferroviario da Orte a Chiusi, e diceva che, per applicare il secondo binario, occorrono lavori, che le Società costruttrici ravvisano di una grave importanza, e quindi richiegono tempo non breve.

Ed è vero questo, perchè si tratta di non fare una semplice posa di binario, ma si tratta di costruire il piano stradale, acciò sia capace di ricevere il secondo binario; si tratta di rifare ed allargare le gallerie, o di migliorare loro condizione; si tratta insomma di lavori, i quali, per la loro natura, devono essere bene accertati e bene eseguiti, onde non sia sprecato il danaro dei contribuenti; come avviene il più delle volte, e lo dico con rammarico, quando si compiono lavori a spese dello Stato.

Ora io credo che chi ha fiducia nel ministro della guerra, come l'ho io, debba accettare le dichiarazioni che ha fatto, in merito a questa speciale questione, ritenendo che egli sarà il primo a fare rispettare, quanto più sarà possibile, i limiti di tempo stabiliti nella legge per la completa esecuzione dei lavori; e che se pure per qualche tronco non potrà riuscire al suo compito, bisognerà pur sempre tenergli conto della sua buona volontà, e delle difficoltà che egli stesso oggi ha fatto presentire.

**Presidente.** Onorevole Lugli, Ella ha esordito, nel suo dire, facendo alcune osservazioni che racchiudevano censura a me; maravigliandosi che gli onorevoli Cavalletto e Baccarini avessero parlato nella discussione generale degli scrivani locali; mentre che la sede opportuna per i loro discorsi sarebbe stata al capitolo 1.º

Ora Le fo osservare che il capitolo primo riguarda il personale del Ministero, e gli scrivani locali sono disseminati invece in tutte le amministrazioni dipendenti dal Ministero.

Oltre di ciò, quando si tratta di una proposta

formale intorno ad uno speciale stanziamento, la sede vera, per fare questa proposta, è al capitolo; ma se si tratta soltanto di esporre osservazioni generali, e non di modificare lo stanziamento, allora Ella comprende bene che la sede opportuna per fare queste osservazioni è la discussione generale.

**Lugli.** Come può ben credere l'illustre nostro presidente, non fu mai nelle mie intenzioni di voler muover rimprovero, nè a lei, nè agli egregi colleghi, che hanno parlato di questo argomento nella discussione generale. A me sembrava che il capitolo del personale fosse sede più adattata, ma questo è un apprezzamento mio particolare; e se mai biasimo qualunque vi fosse stato nelle mie parole, dichiaro di esserne dolentissimo e di ritirarle.

**Presidente.** No, no, onorevole Lugli; io non le ho fatto che una semplice osservazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** In quanto alla mia prima domanda all'onorevole ministro della guerra, egli può esser certo che io non desidero di entrare in particolari; e giacchè egli ha dichiarato che le spese, risultanti dalla legge del 1888, sono tutte impegnate, ed i fucili ed i lavori saranno fatti entro il 1889, mi dichiaro soddisfatto.

In quanto alla seconda mia domanda, prego l'onorevole ministro di ricordare come sia proceduta la discussione nella Commissione e ciò che venne stabilito allora. Verissimo ciò che egli ha detto, cioè che da uno studio e da una discussione fatta da una Commissione mista di delegati dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero della guerra risultava che una parte dei lavori (cioè quelli per i doppi binari sulle diverse ferrovie) poteva essere fatta da 12 a 18 mesi ed un'altra parte da 18 a 30 mesi. Ma la Commissione, quella parlamentare, la quale esaminava la legge, non credette di accettare le proposte della Commissione mista, nominata dai due Ministeri.

Anzi è giusto che la Camera sappia che i delegati del Ministero della guerra, a malincuore, accettavano le proposte dei delegati del Ministero dei lavori pubblici, ed osservavano che una parte dei lavori, se non tutti, per i doppi binari, specialmente per certe linee, tra le quali era principale la Roma-Napoli, poteva essere compiuta in tempo assai minore. Allora la Commissione invitò il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici ad intervenire nel suo seno e furono formulate alcune domande al ministro dei lavori pubblici, una delle quali fu questa: se egli credeva che il doppio binario Napoli-Roma



sui due tratti Napoli-Segni e Segni-Roma poteva essere costruito in un tempo minore.

Il ministro dei lavori pubblici, la prima volta non rispose; ma la seconda volta, dichiarò che egli credeva quei lavori potessero essere compiuti in un anno.

Nella Commissione qualcuno (non dirò il nome del commissario) osservò che quei lavori si potevano compiere anche in sei mesi, purchè si fossero incominciati da diversi punti.

Il ministro però tenne fermo a 12 mesi ed allora rimase inteso che i lavori del doppio binario Napoli-Capua Segni e Segni-Roma dovessero essere compiuti entro il 1889.

La maggiore difficoltà, è verissimo, riguardava il doppio binario Orte Chiusi, perchè le gallerie rendevano difficile un lavoro sollecito, ma il ministro dei lavori pubblici disse che, a ciò, si poteva rimediare con l'altra linea, sulla quale si poteva fare il servizio in caso di bisogno.

Ma creda pure, onorevole ministro della guerra, (e del resto Ella potrà anche riscontrare i verbali delle adunanze) che per la linea Napoli Capua-Segni e Segni-Roma si rimase intesi che i lavori sarebbero stati eseguiti entro il 1889.

Ora siamo al giugno e mi si assicura che gli studi per il tratto Napoli-Capua Segni sono compiuti, ma lavori se ne sono fatti pochi assai, se pure si sono fatti, e che, per il tratto Segni-Roma neppure gli studi ancora furono cominciati tanto è vero che, nel bilancio del tesoro, e su ciò appunto io chiedeva spiegazioni al ministro della guerra, la spesa è rimandata al 1891.

A me interessa poco, lo ripeto, che i pagamenti si facciano nel 90, o nel 91, a me interessa solo che l'opera sia compiuta.

Il ministro della guerra mi assicura che egli insisterà e farà tutto il possibile perchè i lavori siano compiuti; io credo alle sue parole, ma mi piacerebbe avere una affermazione precisa che togliesse ogni dubbio.

Non è presente il ministro dei lavori pubblici, ma questo importa poco.

A me basta, ripeto, che il ministro della guerra o il presidente del Consiglio assicurino che i lavori del doppio binario Napoli-Segni e Segni-Roma (che dovevano essere terminati nel 1889) saranno compiuti in un anno, ed io non avrò nulla a dire.

In quanto ai pagamenti è cosa che riguarda il Governo e la Società che deve eseguire le opere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Duolmi che il mio collega dei lavori pubblici non sia presente. L'onorevole deputato Nicotera sa quanto mi interessi l'opera della difesa nazionale. È un'antica tendenza nostra, che non abbiamo perduto.

Fin dall'aprile scorso scrissi al mio collega dei lavori pubblici, pregandolo di sollecitare le opere decretate con la legge del 30 dicembre 1888; ed ebbi una risposta scritta, la quale posso leggere alla Camera:

“ I miei ordini sono che tutto si compia entro il 1889, od almeno nei primi mesi del 1890. ”

Certamente il mio collega non poteva scrivere ciò, se non avesse preso tutti i provvedimenti, per quanto riguarda la linea Napoli Segni per il doppio binario, e la linea Segni Roma per il rettilineo. Ora gli studi non solo sono fatti, ma per la linea più lunga, che è quella del doppio binario, i lavori sono cominciati.

Comunque siasi, il mio collega mi assicura che, al più tardi, nei primi mesi del 1890, i lavori saranno compiuti. Non so se questa dichiarazione contenuta nella lettera che trovo casualmente qui, basti all'onorevole Nicotera. Vorrei sperarlo.

**Nicotera.** Io sono pienamente soddisfatto della risposta data dal presidente del Consiglio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Come conclusione del discorso che ho fatto testè, relativamente alla categoria degli scrivani locali, io proporrei, d'accordo con parecchi colleghi, che lo firmarono, un ordine del giorno in questo modo formulato:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, confida che col bilancio di assestamento, egli proporrà al Parlamento opportuni provvedimenti per migliorare la condizione degli scrivani locali. ”

Parlai nella discussione generale poichè, nel primo capitolo, quasi non vi sono scrivani locali e perchè questa categoria d'impiegati è disseminata in tanti altri capitoli del bilancio. Parlai nella discussione generale, perchè non proponeva di variare la cifra del bilancio, riconoscendo la difficoltà di variare così all'improvviso gli stanziamenti, e perchè la variazione mi sarebbe stata contraddetta dalla Commissione del bilancio. Parlai nella discussione generale, perchè l'ho credeva la sede più opportuna per fare queste doverose mie raccomandazioni. Ed a fare queste raccomandazioni non fui spinto dal solo patriot.



tismo, fui spinto da uno stretto dovere, perchè quando si tratta di rendere giustizia si fa opera utile al paese. Il patriottismo n'è una conseguenza. Ma per essere buoni patrioti bisogna principalmente essere giusti e render giustizia a chi la merita. Nè mi si venga a dire qui che io faccio sfoggio di patriottismo. Sono un umile servitore del paese e parlo nell'interesse del paese stesso senza aver la pretesa di far monopolio di patriottismo. Io sono l'ultimo di voi altri a questo riguardo.

Quanto poi a quei sott'ufficiali che battono alle porte del Ministero per avere il beneficio della legge sui sott'ufficiali che perdurarono sotto le armi per dodici anni nell'esercito, diportandosi con fedeltà e onore, io feci all'onorevole ministro non una proposta vera, ma una raccomandazione. Gli raccomandai di risolvere questa questione, perchè non potendo applicare la legge riguardante i sott'ufficiali, pensi qual'altro provvedimento si potrà adottare. Su questo io non chiedeva da lui una risposta immediata, perchè è un argomento serio e da maturarsi, senza però troppi indugi.

Egli mi ha risposto che si occuperà anche di questa questione e lo ringrazio e confido che la risolverà con tutta giustizia, con quella convenienza e con quel riguardo che meritano le centinaia di petenti, che battono alla sua porta.

Spero che la Commissione del bilancio e l'onorevole ministro vorranno accogliere il modesto ordine del giorno, che, con parecchi colleghi, ho presentato alla Presidenza.

**Presidente.** L'onorevole Cavalletto ed altri deputati hanno presentato quest'ordine del giorno:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, confida che nel bilancio d'assestamento, egli proporrà al Parlamento opportuni provvedimenti per migliorare la condizione degli scrivani locali.

“ Cavalletto, Baccarini, Fili Astolfone, Mel, Oliverio, Cuccia, Reale, Lugli, Paroncelli, Armirotti, Chiaradia, Luciani e Cambray-Digny. ”

Prego la Commissione di volere esprimere il proprio avviso su quest'ordine del giorno.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**De Renzis, relatore.** Desidererei che alla nostra dichiarazione precedesse quella dell'onorevole ministro della guerra; poichè noi possiamo dire il nostro parere, dopochè l'onorevole mini-

stro avrà dichiarato come consideri l'accettazione di quest'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Mi pare che, avendo fin dal 1887 propugnato io stesso questa causa, il mio parere non possa esser contrario alla accettazione di quest'ordine del giorno. Tutto sta a vedere circa il modo di attuarlo in bilancio.

L'ordine del giorno è abbastanza largo, poichè dice: col bilancio di assestamento si proporranno i provvedimenti necessari: vale a dire che, siccome nel bilancio di assestamento non si possono proporre aumenti di spesa, nè modificazione di organici, bisognerà presentare una legge speciale unita al bilancio di assestamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**De Renzis, relatore.** Dappoichè gli onorevoli miei colleghi si sono astenuti, in gran parte, dalla discussione generale sul bilancio del Ministero della guerra, non sarò io certamente, amante più del tacere che della parola, che vorrò dare il malo esempio di un lungo discorso.

Pur tuttavia è necessario che io risponda, in nome della Commissione del bilancio, alle poche osservazioni che vennero presentate circa ad alcuni capitoli speciali.

Il primo quesito è stato quello sollevato dall'onorevole Cavalletto, e da altri colleghi circa gli scrivani locali.

Noi della Commissione abbiamo avuto, come gli altri deputati, da parecchi mesi a questa parte, vive lagnanze degli scrivani locali tradotte in memorandi, in lettere, in petizioni, e siamo lieti che queste lagnanze abbiano trovato nel cuore dell'onorevole Cavalletto, ed in quello dell'onorevole Baccarini, un'eco pietosa. Ma la Commissione deve far tacere i sentimenti di pietà, essa, cui fra tutti i dolori dell'Italia, deve premere soprattutto il dolore del bilancio.

D'altra parte è bene che si dica in questa Camera che se gli scrivani locali sono in condizioni miserrime, purtroppo in Italia non sono i soli.

I piccoli proprietari, gli agricoltori, i fabbricatori nascondono forse le loro miserie sotto una parvenza di agiatezza, ma la Camera sa che non meno vivi e giustificati sono i lamenti che essi muovono per la loro triste condizione.

Or dunque a noi pare che gli scrivani locali, facendo uno sforzo di patriottismo, possano aspettare ancora qualche mese fino a tanto che il cuore tenero dell'onorevole ministro della guerra, e l'altro assai più duro dell'onorevole ministro

del tesoro possano mettersi d'accordo e presentare un disegno di legge, il quale migliori la loro condizione.

Del resto la Commissione generale del bilancio (è bene ripetere ciò che è scritto anche sui boccali di Montelupo) non propone spese di sorta, essa è Commissione di sindacato, la quale non fa che rivedere minutamente le opere e le proposte dei ministri. (*Benissimo!*)

Un'altra questione è stata sollevata con patriottico intento dagli onorevoli Nicotera e De Zerbi.

Ora, sebbene la Commissione del bilancio entri soltanto in parte in questa questione, io ne parlerò volentieri, perchè insieme con l'alto onore di essere relatore del bilancio della guerra, ebbi l'altro altissimo di essere relatore del disegno di legge per spese urgenti militari, alle quali hanno accennato e l'onorevole Nicotera e l'onorevole De Zerbi. Io sono come una vestale che conserva in cuore quel fuoco sacro che or son pochi mesi, spinse la Commissione e il Governo a far votare quella legge dalla Camera.

Ebbene, siccome molti dimenticano le cagioni delle opere che chiedono al Parlamento è opportuno ricordare quali furono gli stanziamenti per la parte esclusivamente militare. Furono votati per acquisto di materiale mobile 21 milioni; per rinforzi di tavole metalliche, impianti di nuove stazioni e altre piccole somme 6 milioni circa: la più grande somma degli 86 milioni, era formata da 50 milioni per raddoppiamento di binari.

Dunque non si tratta di accomodare le stazioni; non si tratta di fare qualche piano caricatore; non si tratta di rinforzare qualche trave metallica sopra un ponte, ma bensì di dare agio alle truppe, sopra le lunghe linee di concentrazione, di fare il loro movimento senza disturbo del commercio e nel minor tempo possibile. Ora nella legge, per prudente riserbo politico, non fu determinato il tempo nel quale questi lavori del raddoppiamento dei binari dovessero essere fatti. Ciò è vero, ma apparve dalla relazione e dalla discussione che il desiderio del Governo e della Commissione e la volontà della Camera erano che questi raddoppiamenti dovessero essere compiuti nel tempo breve di un anno o 18 mesi al massimo. È vero, onorevole ministro, che la Commissione medesima, che avea proposto i lavori per 86 milioni, li avea divisi in 3 categorie, lavori da compiersi in 6 mesi, in 12 e in 30; ma nella mente del legislatore e forse in quella della Commissione era che i 30 mesi dell'ultima categoria dovessero cominciare a decor-

rare dal giorno medesimo in cui cominciavano i lavori di 6 mesi.

Perchè gli stessi lavori, in alcune parti del piano stradale, erano facili e in altre difficilissimi e costosi. Certamente, il tratto, cui accennava l'onorevole Lugli che di cose ferroviarie è intendente egregio, il tratto da Orte a Chiusi è assai difficile a allargare, ma per compenso, il tratto da Segni a Caserta è facilissimo, tanto più sul tratto che ha principio a Ceprano dove il piano stradale è fatto per due binari.

Or dunque, non trattandosi di ragione di tempo per l'esecuzione dei lavori, ma unicamente della questione di danaro, per l'acquisto del materiale, a noi preme che si addivenga a tali acquisti nel minor tempo possibile.

Io non so, per quale ragione si debba rimandare il tratto da Segni a Caserta, al 1891, quando vi ho detto che per la maggior parte esso non presenta difficoltà di sorta e che anzi il piano stradale è già compiuto per due binari.

Sono lieto, e non ne dubitavo punto, che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale fu il primo a confortare la Commissione e gli stessi intendimenti sostenne nella Camera; che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale naturalmente, come capo del Governo, fu l'anima di questa legge, si sia dato cura di raccomandare al nuovo ministro dei lavori pubblici, che la legge del 1888 avesse la sua piena applicazione nell'anno 1889. Sono pur lieto delle assicurazioni date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Però siccome è in mio potere (come commissario del bilancio) un documento nel quale queste dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici sono contraddette, io vorrei poter mettere d'accordo il ministro dei lavori pubblici nella sua lettera al presidente del Consiglio, col ministro dei lavori pubblici nelle sue comunicazioni alla Camera.

Infatti io leggo che gli stanziamenti proposti dal ministro dei lavori pubblici... (*Il presidente del Consiglio è fuori dell'Aula*).

Vogliamo attendere che torni il presidente del Consiglio?

**Presidente.** Mi pare che possa continuare; c'è l'onorevole ministro della guerra che è pure interessato nella discussione.

**De Renzi, relatore.** Ebbene dal documento a stampa, che ho sott'occhi e che sarà di vostra pertinenza fra 48 ore, è detto che gli stanziamenti, al 1° giugno di quest'anno, sono 5 milioni per l'Adriatica, e 3 milioni per la Mediterranea; al 1° luglio, 5 milioni per l'una e 3 milioni per l'altra; al 1° agosto, 6 e 4; fino al 1° dicembre;

quindi sono, in tutto l'anno, 52 milioni per l'una e 24 per l'altra. Ora, nel 1889, al secondo semestre, secondo le proposte ministeriali, 2 milioni sono impegnati; nel 1890, al primo semestre, 12 milioni, al secondo semestre, 10 milioni; nel 1891, al primo semestre, (Segni-Caserta) 15 milioni, al secondo semestre, (Orte-Chiusi) 13 milioni.

Ora io ammetto che per la Orte-Chiusi, dove gravi sono i lavori da compiere, la spesa complementare fino al 1891 possa essere rimandata; ma quanto alla Segni-Caserta, dove, come dianzi vi ho detto, non occorrono che spese di materiale da gettar sulla linea, non so capire come il ministro dei lavori pubblici voglia rimandarla così lontano.

A noi basta far chiare queste cose all'onorevole ministro della guerra e al presidente del Consiglio, ed abbiamo fiducia che il patriottismo dell'uno e dell'altro farà sì che quel che occorre alla difesa nazionale sarà fatto nel più breve tempo possibile.

**Presidente.** Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Cavalletto ed altri:

La Commissione non ha dichiarato di accettarlo o di respingerlo...

**De Renzis, relatore.** Non abbiamo potuto deliberare. La Commissione si compone di 36 membri, e qui presenti siamo quattro.

**Presidente.** È certo che questi ordini del giorno dovrebbero essere presentati prima della seduta affinché la Commissione potesse deliberare sui medesimi.

In ogni modo resta inteso che la Commissione non esprime la sua opinione.

**Ricotti.** Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, onorevole Ricotti.

**Ricotti.** L'ordine del giorno, che ora si deve votare tende a far rinascere una proposta già da me fatta fino dal 1887, e malgrado questo io voterò contro, perciò credo opportuno di dirne le ragioni.

Benchè io sia favorevole al miglioramento degli scrivani, voterò contro perchè con quest'ordine del giorno s'invita il ministro a proporre qualche miglioramento per una categoria d'impiegati, che sono assai poco retribuiti, quali sono gli scrivani locali di terza classe ai quali si corrisponde uno stipendio annuo di lire 1000.

Questi impiegati sono in numero di 700 circa: ma il Ministero e la Commissione del bilancio, coi documenti che ci hanno messo sott'occhi, ci fanno sapere che al presente vi sono altri 450 individui, i quali, possedendo gli stessi titoli e

contando anche essi 12 anni di servizio militare, attendono tuttora un impiego ed intanto non percepiscono assegno di sorta. Ora questi sono certamente in condizioni molto peggiori degli scrivani e meritano maggiormente la nostra cura.

Io quindi non potrei dare il mio voto favorevole ad un ordine del giorno, che provvede bensì ad una categoria meritevole di riguardi, ma trascura un'altra categoria di persone che hanno gli stessi titoli degli scrivani locali, e che pure sono in condizioni assai peggiori.

**Presidente.** Rileggo dunque l'ordine del giorno degli onorevoli Cavalletto, Baccarini ed altri.

“ La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, confida che nel bilancio di assetamento, egli proporrà al Parlamento opportuni provvedimenti per migliorare la condizione degli scrivani locali. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

(Dopo duplice prova e controprova l'ordine del giorno è accolto dalla Camera).

### Discussione degli articoli del bilancio del Ministero della guerra.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge. Intanto dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto e prego gli onorevoli segretari della Presidenza di procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

**Elia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che, cosa? perchè la discussione generale è chiusa.

**Elia.** Chiusa? Non mi pare...

**Presidente.** Ma sì che la ho dichiarata chiusa; Ella non avrà inteso: veda di parlare su qualche capitolo, che abbia relazione col suo tema.

**Elia.** Io volevo dire due parole per trattare una questione patriottica, che voglio sollevare. Se l'onorevole presidente me lo permette parlerò, altrimenti taccio.

**Presidente.** Se Ella mi avesse chiesto facoltà di parlare prima che la discussione generale fosse chiusa, io gliela avrei accordata.

**Elia.** Io non ho sentito che Ella avesse dichiarata chiusa la discussione generale. Se è chiusa io non insisto.

**Presidente.** Io l'ho dichiarata chiusa, Ella per-

ciò trovi qualche capitolo che abbia attinenza con la questione che Ella vuol sollevare, ed io le accorderò facoltà di parlare.

Si dà lettura dell'articolo unico:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Ora si dà lettura dello stato di previsione, che fa parte dell'articolo unico sempre con l'avvertenza che tutti i capitoli pei quali non è fatta alcuna proposta o modificazione od altro si intenderanno approvati con la sola lettura.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — Spese generali. — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 1,878,500.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 100,000.

Onorevole ministro, accetta la riduzione fatta dalla Commissione?

**Bertolè-Viale**, ministro della guerra. Accetto.

**Presidente.** Allora rimane approvato il capitolo in lire 100,000.

Capitolo 3. Dispacci telegrafici governativi e spese di trasporti postali (*Spesa d'ordine*), lire 35,000.

Capitolo 4. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 5. Casuali, lire 305,000.

*Spese per l'esercito.* — Capitolo 6. Stati maggiori e ispettorati, lire 4,610,750.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

**Sola.** Ho chiesto di parlare per fare una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro della guerra, anzi per una proposta che riflette la milizia territoriale, e specialmente l'arma di fanteria. In quest'arma noi abbiamo una minoranza piccolissima di cittadini, i quali danno delle garanzie assolutamente negative di poter riuscire dei buoni fantaccini, mentre potrebbero certamente essere impiegati con molta utilità in altri servizi.

Alludo a giovani di famiglie benestanti, anzi di famiglie ricche, che vivono fra gli agi, che hanno una coltura non comune, e che si occupano esclusivamente (non saprei dirlo con parola italiana) di *sport*, cioè di scherma, di ginnastica, di caccia; ma in ispecial modo di *sport* equino, di quanto si riferisce al miglioramento delle razze di cavalli, alle corse, ecc.

Di questi giovani, soltanto nella città mia potrei contarne 40 o 50 quasi tutti iscritti nella milizia territoriale, e appunto nell'arma di fanteria.

Premesso questo vorrei anche osservare, che il servizio di guide o d'ordinanze in guerra è affidato ai carabinieri a cavallo; i quali potrebbero essere assai meglio utilizzati per la polizia del campo, per la pubblica sicurezza entro lo Stato, quando l'esercito fosse in istato di mobilitazione.

Orbene, onorevole ministro, non crederebbe Ella opportuno di studiare il modo, non fosse altro in via di esperimento, di formare uno o due squadroni con questi elementi appunto per il servizio di guide in guerra?

E siccome una proposta riesce più simpatica, quando non rappresenta un aggravio al bilancio, così io proporrei che questi giovani, interpellati per mezzo dei prefetti, come, del resto, già si fece quando si trattò di reclutare gli ufficiali della milizia territoriale (ed allora si fece male, ma qui non c'è inconveniente alcuno), potessero costituire un primo nucleo pei nuovi squadroni; purchè si dichiarassero pronti in caso di mobilitazione a presentarsi alla chiamata con cavallo proprio.

Così lo Stato non avrebbe altra spesa che quella della bardatura del cavallo e del vestiario dell'uomo.

È perfino superfluo il dire che giovani i quali hanno acquistato un cavallo di lusso, a loro spesa, possiedono la cultura e offrono tutte le garanzie, che si possono richiedere da un carabiniere a cavallo. Io le chiedo dunque, onorevole ministro, se crede opportuno in linea di esperimento, di costituire uno o due squadroni di queste guide territoriali, che potrebbero permettere di impiegare in altro modo i carabinieri, e che a mio credere darebbero eccellenti garanzie di servizio.

Io, poi, non volendo esprimere questa proposta senza farla precedere da qualche studio e senza addurre qualche dato preciso, mi sono rivolto alla direzione generale di statistica, ed a quella direzione del Ministero di agricoltura, che si occupa del miglioramento delle razze equine. Ma debbo dire che a malgrado di tutta la solerzia e diligenza con cui si raccolgono molti dati congeneri, mi è stato impossibile trovare con qualche precisione, a quale numero ammontino i cavalli di lusso per uso di sella, appartenenti a privati, che sono in Italia.

Però, ad un dipresso, credo poter asserire che non ce ne sono meno di 3500 e non più di 7400. È certo che non tutti apparterranno a cittadini che abbiano passato il trentanovesimo anno di età; che, anzi, per la maggior parte serviranno a gio-

vani; e che, tolti i non pochi che son posseduti da ufficiali di complemento o dell'esercito attivo, noi potremo trovare sempre un migliaio di cavalli. È quanto basta per render possibile l'esperienza che ho suggerito.

Altro non ho da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** La proposta fatta dall'onorevole Sola certamente merita di essere presa in considerazione, giacchè, sopravvenendo una guerra, è certo che sarebbe una cosa utilissima lo avere giovani i quali, provveduti di cavalli propri, e appartenenti alla milizia territoriale, potessero costituire squadroni a cavallo per un servizio speciale di guide. Basta ricordare certi bei squadroni che abbiamo veduto; a Roma, per esempio, quando c'era la guardia nazionale.

Ma io, se posso ammetter ciò da un punto di vista di utilità per il caso di guerra, per il tempo di pace non potrei fare quello che desidera l'onorevole Sola, perchè la legge sulla milizia territoriale non costituisce squadroni di cavalleria; costituisce soltanto battaglioni di fanteria, compagnie di artiglieria e del genio.

Ad ogni modo io prenderò in considerazione tale proposta, e guarderò se possa avere un principio di attuazione, riserbandomi di prendere o di proporre quei provvedimenti che sono del caso.

**Sola.** La ringrazio.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 6.

Capitolo 7. Corpi di fanteria, lire 48,537,230.

L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

**Costantini.** Stimo opportuno di richiamare, in occasione di questo capitolo, l'attenzione del ministro e della Camera sopra una questione di non lieve importanza.

Intendo accennare alla dislocazione delle nostre truppe, non considerata sotto il punto di vista militare, chè non sarebbe di mia competenza, ma sotto il punto di vista amministrativo.

Io ho esaminato lo stato di dislocazione delle nostre truppe ed ho visto che vi sono 15 capiluogo di provincia, tra i quali, lo dico io per primo, è la mia città nativa, che non sono sedi di reggimento; mentre per contrario vi sono molti capiluogo di circondario e di mandamento, che godono simile beneficio. Anzi qualcuno di essi, oltre la sede del reggimento, ha pure qualche squadrone di cavalleria o un comando di brigata.

Ora, francamente, io trovo che questa dislocazione non risponde ai principii di giustizia,

poichè non è indifferente per una piccola città l'essere o non essere sede di truppa; ma è cosa di molta importanza, specialmente sotto il punto di vista dei consumi, come ognuno di leggieri comprende.

D'altra parte l'onorevole ministro non ignora che ai capiluogo di provincia, che sono tutti comuni chiusi, sono imposti degli oneri, che non hanno le città minori, che in generale sono comuni aperti.

Basta ricordare i dazi interni di consumo che versano all'erario la somma di circa 74 milioni; dei quali 14 sono contribuiti dai comuni aperti, e 60 dai comuni chiusi.

È dunque ragionevole che questi maggiori centri trovino, almeno in ciò, qualche corrispettivo dei loro maggiori sacrifici.

So bene che non si può disfare in un giorno quello che è opera di molti anni. Ma Dio mio! l'onorevole ministro comprenderà che neppure è giusto perpetuare dei benefici ad alcuni centri e defraudarne perpetuamente gli altri.

Citerò un esempio.

Vicina alla mia città nativa (lo dico francamente, perchè io ho l'abitudine di discutere liberamente tutto) vi è un'altra città, che ha il comando della divisione, il comando della brigata, la sede di un reggimento ed uno o due squadroni di cavalleria. Ve n'è una altra che ha un reggimento di fanteria ed un reggimento di artiglieria. Vi è poi una piccola città capoluogo di mandamento, che è sede di un reggimento. Ora domando io: perchè non equiparare almeno in parte le condizioni di Teramo a quelle delle altre città vicine? Pare all'onorevole ministro che si possa perpetuare questo stato di cose? Io faccio appello ai sentimenti di giustizia che lo animano e ai criteri di equità, che informano la sua amministrazione.

Nè intendo restringere le mie osservazioni alla mia città nativa. Ciò che io dico di essa, si può egualmente dire di Avellino, Arezzo, Belluno, Macerata, Siracusa e di tutte le altre città che si trovano in identica posizione. È questione pura e semplice di giustizia distributrice e nulla più.

Non faccio proposte, ma spero che l'onorevole ministro voglia seriamente studiare la questione, e trovar modo di soddisfare una volta quei legittimi interessi, dei quali io sono stato eco fedele dinanzi a voi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lunghini.

**Lunghini.** L'onorevole Costantini ha prevenuto un mio desiderio, esponendo al ministro della

guerra l'opportunità di ripartire più equamente fra le diverse città del regno le sedi delle truppe. Dopo quanto l'onorevole Costantini ha detto, io non mi permetto di trattenere ulteriormente la Camera su questo argomento; ma non posso a meno di far eco alle sue parole, perchè le lagnanze che partono specialmente dalle 14 o 15 città capoluoghi di provincia sfornite affatto di truppe, sono moltissime. E quindi esprimo anche io la fiducia, per le ragioni esposte dall'onorevole Costantini, che il Governo vorrà studiare questo problema e vorrà preoccuparsi specialmente delle legittime aspirazioni se non altro di quelle città, che sono capoluoghi di provincia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Valle.

**Della Valle.** Cedo il mio turno all'onorevole Torraca.

**Presidente.** L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

**Torraca.** L'argomento che io intendo toccare avrebbe trovato miglior sede, credo, nella discussione generale, ma allora avrebbe avuto bisogno di un ampio svolgimento che io non poteva dare per mancanza di dirette esperienze. Devo però richiamare su di esso l'attenzione della Camera, perchè è doloroso: voglio alludere ai suicidii nell'esercito.

E se è doloroso è anche complesso, perchè da un lato si riferisce alle condizioni morali, economiche e religiose anche della società; e da un altro si riferisce alle condizioni particolari dell'esercito.

I suicidi, un tempo rari, ora sono frequentissimi. Ed è naturale che se sono frequenti nella società in generale siano anche più frequenti nell'esercito. Si dà una ragione in certa guisa poetica del fatto. Si dice che il disprezzo della morte è una specie di virtù militare. E vi è pure una ragione realistica che è la maggior durezza della vita alla quale ogni soldato è sottoposto. Io credo che vi siano ragioni anche più profonde, e sarei lieto se gli uomini che hanno conoscenza ed esperienza diretta dello stato militare entrassero un poco addentro in queste ragioni.

Profano, io guardo un fenomeno, il fenomeno statistico che mi ha colpito, ed è questo: prendendo le cifre degli ultimi anni dal 1881 fino ad ora, e trovo quasi in contraddizione delle leggi statistiche.

Ognuno sa che le cifre statistiche si ripetono d'anno in anno, quasi identicamente, e che per aver delle notevoli variazioni c'è bisogno di lungo tempo, oppure devono intervenire cause eccezionali, straordinarie.

Ora io riscontro precisamente nelle cifre dei suicidi fra i militari delle grandi e repentine oscillazioni, e ne ricerco la spiegazione.

Prendiamo le cifre del quinquennio 1881-85, e vediamo che i suicidi nell'esercito, in quei cinque anni, furono: 85, 86, 87, 83, 83. D'un tratto, dal luglio 1885 al 1886, abbiamo una consolante discesa; la cifra de' suicidi si riduce a 58. Da 83 quanti erano nell'anno precedente, si va a 58, e l'anno seguente ne abbiamo 57: circa 30 suicidi di meno!

Ebbene, immediatamente nell'anno successivo, dal luglio 1887 al luglio 1888, da 58 risaliamo a 90 suicidi nell'esercito.

Ripeto, bisognerebbe ricercare le cause efficienti del fenomeno permanente, ma vi dev'essere una causa straordinaria, che ha prodotto queste rapide oscillazioni.

Per quanto ho inteso dire la causa straordinaria sarebbe questa: negli anni precedenti al 1885 i soldati avevano un certo numero di cartucce nei loro zaini; nei due anni successivi le cartucce invece furono depositate in una cassetta chiusa a chiave. Poi si tornò a darle ai soldati e immediatamente i suicidi crebbero.

Io non dico che la causa sia proprio questa, ma vi è una coincidenza la quale dà da pensare. Ognuno sa che la disponibilità del mezzo produce l'atto più facilmente. Basti, per non uscire dal campo militare, guardare alla statistica dei suicidi nei carabinieri. Fra essi i suicidi sono in numero maggiore, appunto perchè hanno i carabinieri più disponibili le armi, pronta la carabina, pronta la rivoltella.

Dunque par chiaro. Il mezzo di morte più facile e pronto tra persone, che hanno frequenti i momenti di angoscia, produce la morte violenta più facilmente. E ciò si scorge anche meglio consultando la statistica, la quale ci fa sapere che l'87 per cento dei suicidi nei soldati, furono perpetrati mercè armi da fuoco.

Ora io senza entrare nelle cause generali, che bisognerebbe approfondire, e che sono relative allo stato morale del nostro esercito e anche allo stato materiale, e che io vorrei esaminate da persone competenti, mi permetto soltanto di dire all'onorevole ministro della guerra: noi abbiamo qui una presunzione, una presunzione ben fondata e quando si tratta di togliere o risparmiare trenta vite al servizio della patria, all'affetto delle famiglie, il solo dubbio deve imporre un'attenta attenzione. Crede egli che la causa occasionale sia la disposizione relativa alle cartucce? Crede egli che sia indispensabile al buon andamento del

servizio che le cartucce stiano nello zaino del soldato piuttosto che in una cassetta del magazzino della compagnia? Questo nostro sistema, ora continuato, ora interrotto, è proprio richiesto dal miglior ordinamento militare? Vi sono altri eserciti nei quali è adottato un sistema diverso? Ho sentito dire che vi sono eserciti, presso i quali l'uso delle cartucce non è così immediato e pronto come attualmente è in Italia.

Ad ogni modo, io non sollevo che dei quesiti, che ripeto, mi sembrano meritevoli di risposta, perchè si tratta della vita dei nostri soldati, e 20 o 30 soldati risparmiati sono sempre un prezioso risparmio.

È canone militare ed anche umano, che alle vite dei soldati bisogna essere avari sempre, prodighi giammai. Attendo dall'onorevole ministro una sodisfacente risposta.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Della Valle.** Onorevole presidente, io avevo chiesto di parlare.

**Presidente.** Io Le avevo accordato già la facoltà di parlare, ma siccome Ella non ne ha approfittato, credevo che ci avesse rinunciato. Però se il ministro permette...

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Parli pure.

**Presidente.** L'onorevole Della Valle ha facoltà di parlare.

**Della Valle.** Io mi trovo quasi costretto a fare una breve dichiarazione, per alcune espressioni usate dall'onorevole Costantini, per quanto io renda omaggio al sentimento d'affetto per la sua città natia che ha ispirato le sue parole.

Essendo io uno dei rappresentanti della provincia, alla quale ha alluso l'onorevole Costantini, e che è appunto quella di Chieti, io non posso non osservare come allorquando i bisogni militari lo richiedano, è naturale che si facciano dislocamenti di sede; ma non credo però che quando si tratti di città le quali godono da tempo antico alcuni vantaggi, e che non esistono per nulla questi bisogni militari sia cosa, giusta chiedere che esse debbano venirne private, per favorire altre località.

Ciò sarebbe pericoloso, oltrechè porterebbe tra provincie e provincie aspri e dolorosi attriti.

Son sicuro che l'onorevole Costantini pel primo riconoscerà che siccome io trovo naturale che egli difenda gl'interessi della sua provincia, anch'io ho lo stretto dovere di difendere quelli della provincia che ho l'onore di rappresentare; e che davvero, fino ad oggi, non ha certo goduto di speciali vantaggi o favori per opera dello Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** Mi riservo di rispondere per ultimo all'onorevole Torraca.

Comincerò per rispondere agli altri che hanno parlato, e principierò dall'onorevole Costantini.

Io ho già detto un'altra volta, e ripeto adesso, che vorrei potere accontentare i desideri di tutti coloro che chiedono reggimenti e battaglioni di presidio, ma io non posso aumentare l'esercito, più di quello che sia determinato per legge.

La dislocazione attuale fu studiata lungamente da Commissioni competenti, e con la legge della circoscrizione territoriale del 1884, vennero costituiti i corpi d'armata, i quali, come tutti sanno, si compongono di un dato numero di reggimenti di fanteria, bersaglieri, cavalleria e artiglieria. Questa dislocazione venne studiata in relazione al sistema di difesa dello Stato, alla facilità della mobilitazione ed anche avuto riguardo alla necessità dell'istruzione delle truppe. Ora è evidente la necessità di avere presidi più forti là ove trovansi opere di fortificazione da difendere e dove la difesa s'impone per prima; e d'altra parte per quanto ha tratto all'istruzione giova tenere presente che oggi, specialmente perchè abbiamo ferme molto brevi, più i soldati sono accentrati sotto la mano del capo più l'istruzione progredisce.

Quindi è che, malgrado tutta la buona volontà, io non posso moltiplicare i reggimenti per distribuirli anche nei 15 capoluoghi di provincia cui accenna l'onorevole Costantini; e d'altronde giova considerare che se essi sono privi di un reggimento, avranno pur sempre un qualche riparto di truppa, un battaglione, un distretto.

Ma vi sono poi anche molte considerazioni in ordine all'acquartieramento alle quali bisogna pure avere riguardo; e finalmente non si può prescindere dal fatto che variando la dislocazione, mentre si farebbe l'utile di una città che acquisterebbe un reggimento si arrecherebbe danno a quell'altra dalla quale si toglierebbe il reggimento stesso.

Onde io non posso considerare che come una raccomandazione quella dell'onorevole Costantini (che anche privatamente mi fece varie volte pel suo paese nativo cui è profondamente affezionato, e lo capisco); ed in questo senso la avrò presente per quando una occasione favorevole si presenti. Questa è la sola risposta che posso fargli.

Vedo già che l'onorevole Della Valle, per un accenno fatto alla sua città, ha già messo le mani avanti: ma noi abbiamo quello che abbiamo! D'altronde dove esiste comando di divisione è natu-

rale che ci sia un coman- do di brigata, e che il presidio sia più forte; e sarebbe inutile tenere un generale di divisione, là dove non avesse un nucleo importante ai suoi ordini diretti, e tutte le sue truppe fossero disseminate.

Vengo alla questione più grave sollevata dall'onorevole Torraca. Egli ha accennato alla statistica dei suicidi nell'esercito.

Purtroppo questa è una statistica dolorosa, ma è dolorosa non solamente nell'esercito, bensì anche nella popolazione, perchè il numero dei suicidi io credo che abbia preso delle proporzioni considerevoli anche in essa.

Egli però riferendosi solamente alle statistiche dell'esercito ha accennato ad un quinquennio il quale ha dato certe cifre, e poi ne ha citato un altro, nel quale queste cifre sono diminuite...

**Torraca.** Due, due anni.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Siano pur due anni.

Queste differenze nelle statistiche dei suicidi nell'esercito io credo che dipendano da ragioni speciali, non so se atmosferiche o di ordine morale.

Ad ogni modo questi confronti bisognerebbe farli non soltanto per quanto riguarda i militari, ma anche pei civili, e riferire gli uni agli altri.

Egli però ha espresso un'opinione ed ha detto: io osservo che prima di quei due anni, nei quali ci fu una diminuzione reale nel numero dei suicidi nell'esercito, il soldato aveva la sua dotazione di cartucce presso di sé, ed allora la cifra dei suicidi era più elevata; nei due anni successivi questa cifra è diminuita, appunto perchè il soldato non aveva sotto mano le cartucce, le quali erano custodite in appositi magazzini di compagnia. Poi il numero dei suicidi è aumentato ancora, quando si restituirono al soldato le sue cartucce, come fu fatto nel 1887. Dunque, egli diceva: vediamo un poco se non si possa attribuire il numero maggiore o minore dei suicidi al fatto che il soldato, abbia o non abbia a sua immediata disposizione le cartucce. Questo mi pare sia stato il suo ragionamento.

Ebbene, io non lo credo, dacchè abbiamo parecchi esempi di suicidi avvenuti con arme da fuoco anche quando le cartucce erano rinchiusse, perchè coloro che hanno voluto servirsene hanno trovato modo di procurarsele. Il soldato ha sempre cartucce; quando monta la guardia ed andando al bersaglio, non è difficile il sottrarre e nascondere qualche cartuccia a pallottola.

D'altronde, come si potrebbe togliere, per esempio, le cartucce ai carabinieri, nei quali il numero dei suicidi è in proporzione maggiore?

Quando io venni al Ministero trovai, è vero che le cartucce si tenevano nei magazzini; il soldato non le aveva in consegna. Io veramente non sono mai stato favorevole a questo sistema; trovo e trovai sempre che il soldato deve aver costantemente il suo munizionamento, per essere pronto a partire. C'è da aggiungere che le cartucce che ha in dotazione il soldato, costituiscono per lui un peso; e se questo peso lo tenete in un magazzino, e non abitate, in tempo di pace, il soldato a portarlo, il giorno in cui dovrà di necessità portarlo, egli se ne sentirà aggravato nella marcia e stenterà o resterà anche indietro.

La mia opinione è, dunque, che il soldato debba avere le cartucce. Ma io non ho fatto la disposizione di ridargliele, senza interpellare tutti i comandanti dei corpi d'armata. E il parere di questi fu quasi unanime nel ritenere utile, necessario di ridar le cartucce ai soldati, come sempre era stato. Le cartucce sono avviluppate in pacchetti che il soldato non deve disfare. Del resto, colui che vuole ammazzarsi, se non ha le cartucce, si taglia la gola, s'impicca e via discorrendo.

Tutti i suicidi che avvengono nell'esercito mi sono volta a volta riferiti, e siccome durante l'anno passato ci fu un aumento sensibile di codesti suicidi, me ne ero impressionato; però mi acquetai un poco quando vidi la statistica dei suicidi nel civile. Essendo stati anche questi piuttosto numerosi, dissi: questo è stato un anno climaterico. Quindi io, per parte mia, non posso attribuire certamente a quella disposizione cui accennò l'onorevole Torraca, l'aumento dei suicidi.

Certamente è cosa deplorabilissima quest'aumento dei suicidi, e me ne preoccupo, come sono certo se ne preoccupano tutte le autorità militari; ma, lo ripeto ancora, non credo che il rimedio possa esser quello di ritogliere le cartucce al soldato...

**Torraca.** Chiedo di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** ... il che credo, dal lato morale, sarebbe poi un male anche peggiore di quello cui si vorrebbe in cotale guisa ovviare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

**Morelli.** Rammenterò l'onorevole ministro della guerra come nel decorso anno a lui feci una interrogazione sui motivi pei quali veniva ancora ritardata una risoluzione circa il trasferimento di un reggimento nella provincia di Cosenza: la stessa interrogazione aveva fatta anche nel tempo



in cui sedeva in quei banchi l'onorevole Ricotti; e si l'uno che l'altro mi avevano promesso che avrebbero trovato modo di superare le difficoltà, che si erano frapposte all'esaudimento del mio desiderio e di quello di parecchi deputati della provincia di Cosenza.

Ora a me giova rammentare all'onorevole ministro la promessa sua e del suo predecessore.

La sola provincia di Cosenza non è sede d'un reggimento.

Fu detto due anni or sono, che un reggimento non poteva esser trasferito a Cosenza, perchè Cosenza è luogo di cattiva aria.

*Voci.* Non c'è la caserma!

**Morelli.** Quando ci si prometterà certamente il reggimento le caserme sorgeranno e subito.

Se in Cosenza l'aria non è completamente buona ci sono nella provincia delle città di aria saluberrima; e furono proposte le due città di Castrovillari e di Rossano, luoghi ineccepibili per aria, per comodità di vivere e per carattere docile degli abitanti, che anelano di avere fra essi i nostri bravi soldati.

Non è certamente esatto, e ciò devo dire per debito di lealtà, che Cosenza sia luogo di cattiva aria: l'aria di Cosenza è presso a poco come l'aria di Roma: nella campagna si prenderanno le febbri, come nella campagna romana; ma che ci sia tanta differenza fra l'una e l'altra città io francamente non lo credo.

Ma dato che il ministro di ciò non sia persuaso, per evitare egli si avvalga di questo pretesto per non soddisfare il nostro legittimo desiderio di avere ciò, che hanno quasi tutte le provincie del regno, io alla mia volta a nome delle città di Rossano e di Castrovillari dichiaro che esse sono pronte ad offrire le necessarie caserme per alloggiarvi i battaglioni del reggimento che venissero ivi destinati.

Creda pure l'onorevole ministro che le due città di Castrovillari e di Rossano offrirebbero non solo la caserma per un battaglione e per un reggimento ma anche per una brigata. L'onorevole ministro diceva l'altra volta, che avrebbe fatto degli studi e che bisogna intanto attendere che con altra legge si variassero le sedi dei reggimenti.

Se ci è bisogno della legge, la presenti alla Camera e la discuteremo.

La necessità di trasferire un reggimento nella provincia di Cosenza s'impone, non soltanto per la parità di trattamento di fronte alle altre provincie, ma per potere ricorrere in caso di bisogni all'opera delle nostre brave truppe in qual-

siasi emergenza o pubblica calamità, come ebbe a verificarsi nel recente terremoto di Bisignano, ove l'aiuto delle truppe fu assai giovevole.

In quella pubblica calamità noi abbiamo veduto quali sacrifici sopportarono quei distinti ufficiali, che da Catanzaro si dovettero trasferire in provincia di Cosenza!

E perchè dunque non dovrà anche la provincia di Cosenza aver la sede di un reggimento, essa che è l'unica che ne manchi? Io prego pertanto l'onorevole ministro di voler rammentare le nostre preghiere, che con tanta benevolenza furono accolte in un'altra discussione di questo bilancio e di dirci a che punto stanno gli studi e quando potremo raggiungere il nostro scopo. Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Costantini.** Mi permetta l'onorevole ministro della guerra che glielo dica francamente: io mi attendeva poco da lui, ma egli addirittura non mi ha dato niente; ed io non posso acquetarmi alla sua risposta.

Egli ha incominciato per dire che non è in poter suo di aumentare il numero dei reggimenti. Ma questo io lo so benissimo, onorevole ministro, nè io ho domandato ciò: io ho domandato unicamente di stabilire altrimenti ed in modo più giusto le sedi dei reggimenti che ci sono. Questo e non altro è il punto della questione, onorevole ministro; ed ella tenta invano di spostarlo!

L'onorevole Bertolè-Viale afferma altresì che la dislocazione attuale fu sempre in tutti i casi ispirata da considerazioni di ordine militare.

Ora per quanta fede io abbia in lui, mi permetto di affermare alla mia volta che questa sua affermazione non è esatta. Io potrei citare non uno, ma dieci casi di sedi di corpi stabilite per considerazioni non di ordine militare ma politico e parlamentare. Ma non voglio entrare in ciò, non voglio inasprire la questione, nè sollevare querele e risentimenti, che sono ben lontani dall'animo mio. Mantengo però con sicura coscienza ciò che ho affermato; e se l'onorevole ministro lo nega, ciò dimostra che egli non è bene addentro nel fatto suo.

L'onorevole ministro ha detto di più: i quindici capiluogo di provincia, citati dall'onorevole Costantini se non sono sedi di reggimento, avranno qualche battaglione... qualche altra cosa!

Sicuro, onorevole ministro, hanno la stazione dei carabinieri, quella si l'hanno, ma nulla di più;

perchè ve ne sono otto di questi capiluogo che non hanno neppure un battaglione!

L'onorevole ministro in fine ha detto la gran parola: ma io non posso turbare gli interessi stabiliti; se io volessi favorire gli interessi di una provincia a danno di un'altra, porterei un turbamento. Vedete? L'onorevole della Valle si è già commosso!..

Capisco bene, onorevole ministro, il suo sistema è molto comodo, ma non è egualmente giusto, perchè in sostanza non fa che perpetuare i vantaggi degli uni a tutto danno degli altri. Ora se questo piace all'onorevole ministro, io spero che non possa egualmente piacere alla Camera, se veramente siamo tutti figli della stessa madre!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

**Torraca.** Farò brevissime osservazioni in risposta a quelle dell'onorevole ministro della guerra. L'aumento dei suicidi nella società procede direi quasi normalmente, cioè secondo le leggi statistiche. È un aumento continuo, ma graduale. Non abbiamo avuto oscillazioni violente, non abbiamo avuto i salti, che si sono avverati nei suicidi dell'esercito. Quindi le cause dei suicidi nell'esercito, queste oscillazioni rapide, questi aumenti o diminuzioni repentine devono attribuirsi a cause straordinarie ed eccezionali. E se la causa non è quella che io aveva accennata, certamente ve ne saranno altre. Io su di esse vorrei essere illuminato e richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Egli mi dice, che chi non ha l'arma pronta, chi non ha la cartuccia, chi non ha la rivoltella, cercherà un altro modo di suicidarsi. Ma, onorevole ministro, avviene dei suicidi, quello che avviene degli omicidi. Vi sono dei suicidi premeditati, e vi sono dei suicidi quasi improvvisi.

Quando in un momento di eccitazione o di collera, si trovano i mezzi disponibili, avviene la morte violenta, che forse altrimenti non avverrebbe. (*Cenni negativi del ministro*).

Ed allora, onorevole ministro, mi permetta di fare un'altra osservazione.

Se questo non la persuade, io ho motivo di credere che vi sieno dalle cause morali, profonde, le quali mano mano si fanno tali, da produrre dei fenomeni sempre più dolorosi nel nostro esercito.

Ora io non vado oltre, ma compio il mio dovere eccitando l'onorevole ministro della guerra ad indagare queste cause, ed a cercare di rimuoverle.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Risponderò due sole parole all'onorevole Costantini. Non ripeterò le cose da lui già dette; ma non posso lasciar passare una sua dichiarazione; saper egli, cioè, che la dislocazione di alcuni reggimenti fu fatta per motivi politici. Ora dichiaro, che durante la mia amministrazione, non è mai stato stanziato alcun reggimento per questa causa.

**Costantini.** Non è stato sotto la sua amministrazione.

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** Ora risponderò all'onorevole Morelli, che ha nuovamente raccomandato la causa di Cosenza, che questa causa è stata già raccomandata da altri colleghi suoi alla Camera, e che io mi trovo impossibilitato a risolverla per la ragione che non abbiamo tutti i reggimenti sul continente. Sta di fatto che nel Corpo d'armata di Bari, nel cui territorio trovansi appunto le Calabrie, mancano le sedi di due reggimenti, perchè dislocati in Sardegna, ma i due mancanti non si possono levare dalla Sardegna, che rimarrebbe senza presidî, per darli alla Calabria.

Quanto a ciò che ha detto l'onorevole Torraca, debbo soggiungere che non credevo la causa cui egli accennava essere la sola causa dei suicidi nell'esercito, cioè quella di avere le armi sotto mano, perchè chi vuole ammazzarsi, ripeto, si ammazza in qualunque modo, si butta da una finestra, si impicca, si avvelena, ecc., e se ha le armi certamente si ammazza con le armi. Ma questa non è una ragione per fare dei soldati dei frati, per togliere loro le munizioni che sono quelle che costituiscono la loro dotazione e che essi devono sempre avere con sè in ogni momento.

Se si è data una volta una simile disposizione, si è fatto bene a farlo allora in un determinato momento, dopo un grave fatto accaduto; ma credo eziandio che sarebbe un danno morale assai maggiore il togliere, come precauzione, le munizioni ai soldati, perchè potrebbe nascere la diffidenza che certi fatti dolorosi che sono accaduti abbiano a ripetersi.

L'onorevole Torraca ha detto: " cercate le cause morali. " Certamente questo è dovere del ministro della guerra; e non si manca di indagare volta per volta, suicidio per suicidio, quali ne siano stati i moventi; e, certo, se risultassero delle cause come quelle alle quali accennava l'onorevole Torraca, come i maltrattamenti per parte dei superiori, od altro, mancherebbe grandemente il mi-

nistro se a ciò non mettesse riparo. Ma dalle statistiche che si hanno delle cause dei suicidi, si trova che, non in tutti i casi ma nella maggior parte, i suicidi si debbono attribuire od a passioni amorose, od a debiti, od a furti. Ciò non toglie però che il ministro della guerra, ripeto, non debba tener dietro molto a questi fatti assai deplorabili e disastrosi; e se mai si verificassero dei suicidi per abusi di potere od altri, è suo dovere di reprimerli e reprimerli severamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

**Morelli.** Se ho ben capito l'onorevole ministro della guerra ha detto che causa di non aver potuto trasferire un reggimento nella provincia di Cosenza e perchè due reggimenti che sarebbero destinati per le Calabrie, li ha dovuti mandare in Sardegna...

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** Io non ho mandato niente; è la dislocazione, votata dalla Camera.

**Morelli.** Ora io francamente non posso accontentarmi di questa risposta.

Se si dovevano mandare in Sardegna due reggimenti, mi pare non era assolutamente necessario prenderli tutti e due da quelli, destinati alla Calabria.

Onorevole ministro, io confido nella promessa fatta, che cioè, quando potrà toglierli dalla Sardegna, almeno uno ne mandi in Calabria, nella provincia di Cosenza, ripartendolo fra Cosenza, Castrovillari e Rossano, città nelle quali i nostri soldati potranno essere convenientemente e degnamente alloggiati.

**Sprovieri.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Sprovieri.** Io sono lieto che l'onorevole Morelli abbia chiesto che finalmente si stabilisca nella provincia di Cosenza la sede di un reggimento.

Io mi unisco in tutto alle cose, dette da lui.

È doloroso constatare che spesso non si tiene conto dei bisogni e dei legittimi interessi della Calabria. Vi si dovrebbero costruire delle strade e non si costruiscono, ed una provincia così importante come quella di Cosenza non ha ancora potuto ottenere di esser sede di un reggimento!

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Se non ci sono altre osservazioni rimane approvato il capitolo 7.

(E approvato).

Capitolo 8. Corpi di cavalleria, lire 9,533,470.

Capitolo 9. Armi di artiglieria e genio 17,392,300 lire.

Onorevole Grossi, ha facoltà di parlare.

**Grossi.** Allorchè nel 1887 si discusse la legge sui provvedimenti militari parve strano a taluno che, nel silenzio quasi generale degli uomini competenti, sorgesse un borghese, a priori quasi ritenuto incompetente, a discutere su quella legge, e precisamente a discutere dell'ordinamento del genio.

E mentre s'era forse disposti a far ragione sommaria dell'intruso, fa mestieri invece riconoscere che egli diceva cose nè inesatte nè inopportune. Ed il ministro rispondendo mostrò di averle prese in considerazione, e se cercò spiegarle a modo suo ed attenuarne l'importanza, non potè fare a meno di esaminarle. A suo giudizio alcuni inconvenienti che io veniva accennando potevano essere evitati da provvedimenti che la legge stessa conteneva.

Del resto a me non era stato difficile procurarmi quella relativa competenza che fu necessaria per portare la quistione alla Camera.

Le mie osservazioni, oltrechè su documenti parlamentari, come la relazione Corvetto del 1885, si basavano sul parere e sul rapporto del nostro corpo di Stato maggiore, da cui risultava quale fosse la pratica degli altri paesi. Certo non ripeterò ora quanto dissi in quell'occasione.

Non siamo qui per esaminare una legge; discutiamo un bilancio, e non è lecito in questa occasione discutere che delle leggi esistenti e della loro applicazione pratica.

In secondo luogo darei buon giuoco al Ministero ove m'impegnassi con lui in una questione di quelle che i legali direbbero tecnica *sensu strictu*, cioè a dire di quelle in cui con la vera e profonda e completa competenza sua il ministro mi potrebbe facilmente combattere. E tanto meno poi vorrei venire avanti con una proposta di spesa; che in questo momento sarebbe direi quasi di un audacia sacrilega, quando le condizioni economiche del paese s'impongono così tristamente al Governo e al Parlamento. Io mi limiterò quindi ad esaminare le leggi esistenti, quali il ministro le volle e le sostenne alla Camera, dimentico quasi che io nel 1887 le ritenni insufficienti ed incomplete.

Ma poichè egli sotto la sua responsabilità disse, che potevano bastare, non è maraviglia che io gli chiegga ragione del modo in cui il servizio procede, e gli domandi se gl'inconvenienti da me previsti siansi verificati e se, verificati, siano stati corretti.

Ed oltrechè da questo mio precedente parlamentare e dallo studio fatto di diverse pubblicazioni che sull'argomento del Genio militare

mi sono state comunicate, taluna anche pregevolissima, mi son sentito obbligato a parlare per fare, atto di deferenza all'egregio amico mio, al relatore De Renzis, il quale nella sua bella relazione ha creduto di portare innanzi alla Camera talune questioni che si collegano molto intimamente colle cose che dirò sulle forze vitali del personale dell'arma del Genio, sui suoi quadri, e sulla loro poca rispondenza ai servizi di guerra.

Egli, l'egregio relatore, con parole sobrie e corrette, ma che nella loro sobrietà dicono molto più che non appaia; accenna a gravi inconvenienti che potrebbero verificarsi nell'esercito nel suo passaggio dal piede di pace a quello di guerra, ove a tempo opportuno non si prendessero opportuni provvedimenti.

Raccoglio quindi il suo invito e dirò quello che io credo riguardo al Genio, in corrispondenza delle cose che egli ha detto alla Camera.

A mio credere nelle condizioni di reclutamento e di avanzamento dell'arma del Genio esistono sempre gravi anomalie ed anormalità. Io non dubito di affermare che i quadri dell'arma del Genio, quali il ministro Bertolè li volle nel 1887, e che non furono quelli che proponeva il generale Ferrero e che il generale Corvetto sostenne in una sua relazione, che non furono quali voleva lo Stato maggiore dell'esercito; questi quadri sono male animati, cioè hanno un personale affetto da una certa tabe valetudinaria o senile, che li rende inadatti allo scopo della guerra, circostanza che influisce anzi crea le difficoltà del reclutamento dell'arma.

In quanto al reclutamento degli ufficiali del Genio, la cui difficoltà lamentava il general Ferrero nel progetto di legge 1884, accettava il relatore Corvetto, e confermava la relazione per la legge del 1887, questa difficoltà esiste ancora al giorno d'oggi. Molti sanno come in altri tempi l'entrar nel corpo del Genio era un ambito desiderio dei giovani, e anzi era un guiderdone che si dava ai migliori alunni dell'Accademia.

Invece da qualche anno, e lo ripeto anche dopo la legge del 1887, e l'applicazione di quei temperamenti che il ministro in quell'epoca credeva efficaci, il reclutamento degli ufficiali per l'arma del Genio è difficilissimo. Invece di avere dei volontari si hanno solo o quasi dei comandati.

Mi si dirà che lo spirito di abnegazione, il sentimento del dovere dei giovani ufficiali esclude qualunque possibilità di danno, e che questi comandati faranno un servizio perfetto come lo farebbero se volontari. Ma per quanto questo sentimento del dovere sia vivo nell'animo dei nostri ufficiali, non è men vero che un servizio

prestato da chi lo assume per vocazione, per propria elezione, per volontà propria è sempre migliore per intensità, di quel che non sia allorchè viene imposto. Ed aggiungerò che, pur riconoscendo lo studio, la cura gelosa che si adopera nelle nostre scuole militari per sviluppare nei giovani un alto sentimento della loro missione, pure è mestieri riconoscere che lo spirito del secolo, un poco utilitario e sperimentale, finisce per penetrare nel cuore dei giovani, ed imporsi con le lusinghe delle convenienze, e dei vantaggi materiali.

E da questo dipende che il giorno in cui devono decidere del loro avvenire si consigliano e prescelgono quella via nella quale è assicurata loro una più rapida carriera e per cui si vedono figliuoli di ufficiali superiori e generali del genio non seguire le tradizioni della famiglia, e prescegliere di andare in artiglieria.

Essendo già in pieno vigore i due temperamenti che il ministro diceva nel 1887 atti a correggere gl'inconvenienti della irregolare carriera dell'arma del genio, cioè una maggiore percentuale nei gradi superiori, ed una più rapida promozione a capitano, e perdurando i reclami, bisogna convenire che per lo meno l'esperienza non ha giustificata l'opinione del ministro e che altre sono le cagioni del male.

Difatti, guardando un momento l'annuario vediamo che i capitani del genio, che non sono davvero gli ultimi dell'esercito per i lunghi studi, e per le meritevoli opere, sono sei anni e mezzo indietro ai capitani di stato maggiore, tre anni indietro a quelli di fanteria, due anni a quelli di artiglieria, cinque anni a quelli di cavalleria. Tutti gli altri corpi li avete contentati, e difatti non reclamano più.

L'arma del genio l'avete invece lasciata nella condizione antica.

Come volete voi che sia soddisfatto un ufficiale che ha logorato la sua vita sui libri, quando è obbligato a fare il saluto militare a tutti i suoi compagni, in tutte le armi, che gli sono passati avanti sol perchè hanno prescelto un'altra carriera? Non dovrà egli accorarsene? Bisognerebbe non aver sangue nelle vene.

Ma l'onorevole ministro mi dirà, che io non tengo presente come i tenenti del genio arrivano al grado di capitano molto prima degli altri corpi dell'esercito. Altro che tenerlo presente! La guardo bene questa circostanza, ma la guardo per dirvi che questo espediente, che avete escogitato, non fa il bene dell'esercito. Il servizio, a mio credere, non ne risente vantaggio.

Già fin dal 1887 non mancai di far rilevare un inconveniente, la deficienza dei quadri in quanto agli ufficiali subalterni; e se non ricordo male, non fui contraddetto dal relatore anche quando dimostrai la contraddizione tra la relazione e i quadri proposti; chè mentre nella prima si accennava alla proposta di tre ufficiali subalterni nei pontieri, nei quadri poi non si trovavano.

Il ministro allora mi rispose che al momento opportuno avrebbe provveduto con ufficiali di complemento, ma non per questo il fatto perde d'importanza.

Ora questa insufficienza di ufficiali subalterni che si lamenta dipende appunto dall'applicazione che voi avete fatta di quel tale espediente, con cui credevate di soddisfare i desiderî del corpo del genio. Dipende dall'aver voluto creare un numero di capitani sproporzionato, a cui non potete dare quel numero di ufficiali subalterni che ci vorrebbe, ed è nelle altre armi.

Ma nell'espediente non siete stato fortunato; perchè non favorite l'arma del genio anticipando soddisfazioni materiali e morali ad un certo numero di ufficiali giovani di 24 o 25 anni, nominati capitani prima del tempo.

Nè fate cosa utile all'esercito, invece recate danno alla compagine sua. Ed i danni sono molti; mentre il servizio non ne risente vantaggio. Imperocchè voi siete obbligati a mettere molti di questi giovani sotto i capitani più anziani, il che, se eccezionalmente può tollerarsi, come norma, però è un errore grave contrario ai principii disciplinari.

Un giovanotto a 25 anni ubbidisce mal volentieri ad un altro capitano, quantunque più anziano; e se la sottomissione si protrarrà alla lunga, ne nasceranno (e dicono che ne nascono spesso) attriti.

Quel giovane avrebbe fatto meglio il suo dovere se fosse rimasto tenente fino al giorno in cui realmente poteva assumere il comando senza dipendere da pari suoi.

D'altra parte questo vantaggio che voi avete dato a giovani di 25 anni, potrà il più delle volte essere meritato per la coltura della mente e l'attitudine del giovane promosso, ma coll'averglielo dato così anticipatamente, e coll'aver conservato nell'arma del Genio insieme a questi giovani dei capitani con 15 a 20 anni di servizio, può menomare nel pubblico la stima per i vecchi capitani che si vedono in giro coi giovani. Imperocchè il pubblico, che non conosce tutti i malanni segreti dell'esercito, vedendo andare insieme due capitani, uno di 50 anni, l'altro quasi imberbe;

giudicherà questi uomo d'ingegno, e l'altro quasi un ignorante.

Io domando al ministro se può dirsi logica una legge d'avanzamento che tiene nello stesso grado giovani a 25 anni e uomini maturi a 50? E notisi che i meriti di questi cinquantenni ufficiali non furono mai inferiori a quelli del giovane di 25 anni!

Intanto le condizioni degli ufficiali del Genio da capitano in su si fanno sempre più tristi; ogni bollettino, ogni promozione generale lo prova.

Ma il ministro finirà col dirmi: se i miei temperamenti voi dite insufficienti, che cosa proponete voi difensore ostinato e convinto del Genio?

Una cosa semplicissima, una cosa che è nelle sue facoltà, onorevole ministro, e se meraviglia può farsi, è che non l'abbia ancora adoperata, perchè è uno specifico che esiste in famiglia; è quello che fin dal 1835 sosteneva essere necessario il suo illustre e valoroso collaboratore, il generale Corvetto.

Debbo anzi dire che il generale Corvetto questo rimedio glielo avrà suggerito; e certamente desidererà che si applichi, perchè non si dica di lui come di papa Lambertini che, mentre prima d'essere papa, vedeva le cose di sotto in sopra, dopo le vedeva diversamente perchè le guardava da sopra in sotto. (*Si ride*).

Ora il Corvetto, in una relazione accurata, come d'altronde furono sempre i lavori suoi, sul disegno di legge Ferrero del 1885 per modificazioni nell'arma del Genio ed artiglieria scriveva queste parole: "Ma ci sia concesso di francamente dichiarare che per quanto il rapporto percentuale tra grado e grado nel quadro degli ufficiali del Genio sia costantemente più elevato che in qualunque altr'arma dell'esercito, il corso della carriera non potrà prendere un corso regolare e soddisfacente fino a che anche da quest'arma non siano eliminati gli ufficiali non atti al servizio di guerra."

Secondo dicono queste parole nel loro testo semplice e chiaro, il Corvetto affermava quindi che la carriera del Genio non aveva corso regolare e soddisfacente; che non l'avrebbe avuto neanche coll'ordinamento Ferrero in favore del quale riferiva e che era più ampio e forte di quello dopo proposto da Lei, onorevole Bertolè-Viale, fino a che non si fossero eliminati dal Genio tutti gli ufficiali non atti al servizio di guerra.

Disgraziatamente dal 1885 le cose non sono mutate se non per essersi aggravate, e dura sempre la carriera non regolare nè soddisfacente; imperocchè noi abbiamo avuto nel 1887 un ordi-

namento del Genio inferiore a quello che il Corvetto proponeva; e niente si è fatto per epurare i quadri da tutti gli elementi non atti al servizio di guerra, sia dividendo i servizi amministrativi e d'ingegneria che direi civili, dal vero servizio; militare, sia collocando a riposo militari vecchi, valetudinari, incapaci anche nel servizio di pace.

E così la percentuale degli ufficiali superiori maggiore nel corpo del Genio che non negli altri corpi, che era da Lei, signor ministro, dedotta contro di me nel 1887 come un mezzo per migliorare la carriera, non ha funzionato come espediente correttivo. Ed ha avuto così anche in questo ragione il Corvetto che pur riteneva e ritiene ancora, debbo ammetterlo, perchè lo so uomo di convinzioni profonde, che di per sé sola non basta, se nei gradi superiori si creano quasi delle sinecure, si rispettano taluni come inviolabili, che impediscono ogni movimento.

Bisogna, signor ministro, seguire il Corvetto nelle sue idee, e fare che non vi siano più privilegi.

Dico privilegi, perchè ritengo un pregiudizio quello che Ella mi rispose nel 1887, cioè che gli ufficiali del Genio nei gradi superiori possano restare al servizio anche trascorso il limite d'età oltre il quale non possono utilmente servire quelli degli altri corpi.

Questo è anche un errore e tende a confondere il servizio sedentario d'ingegneria col vero servizio del Genio in tempo di guerra. Se fosse vero che la sola esperienza basta per mantenere gli ufficiali in certi gradi, anche non supremi, anche quando non hanno più attitudine al servizio di guerra, ma io dico: perchè non lo si applica questo criterio all'artiglieria, ai medici, ad altre categorie di militari, per cui siete così rigorosi?

A giudizio di molti, i quadri del Genio sono sempre insufficienti, come quadri, e se non apparisce il male in tutta la sua estensione ciò avviene perchè voi mettete in conto e portate come elementi vivi e vitali anche quelli che non lo sono, fate figurare anche i sedentanei come attivi.

Ma io intendo mettervi alle strette perchè è bene una buona volta vi decidiate a superare gli ostacoli che vi hanno impedito finora malgrado le vostre buone intenzioni di giungere a fare il bene del Genio.

Secondo le tabelle di mobilitazione (a quanto mi hanno detto, perchè io prima di venire a parlare alla Camera ho voluto informarmi e domandare a parecchi); secondo le tabelle di mobilitazione occorrono non meno di 60 ufficiali superiori del Genio per l'esercito di prima linea, e

ce ne vogliono 20 almeno per la milizia mobile; un fa bisogno in totale di 80 ufficiali superiori per la mobilitazione.

Se il ministro mi dà o, meglio, dà alla Camera la sua parola che ha attualmente in servizio 80 ufficiali superiori che al momento dato possono montare a cavallo e seguire la truppa nel caso di guerra, mi dichiarerò soddisfatto. Ma questa affermazione non la può fare il ministro, perchè, a quanto si dice, già parecchi ufficiali che sono in servizio, hanno ricevuto una certa partecipazione con cui furono avvertiti che in caso di mobilitazione non possono avere un servizio attivo.

Oggi si vivacchia. Quando giunge il momento delle promozioni, si studia come si può fare, per non scontentare nessuno; magari si crea qualche nuovo posto, si aggiunge magari una quinta o sesta ruota ad un carro che già va molto a rilento e che ha già molti attriti con le quattro ruote che ha; ma guai a parlare di riposo, di posizione ausiliaria.

E quando dopo aver veduto qualche ufficiale del Genio trascinare per le vie il corpo stanco per vecchiaia o precoce o effettiva; e nelle riviste quasi nessun ufficiale del Genio a cavallo; ho chiesto come ciò avvenga, mi han detto che proposte di riposo nel Genio non se ne fanno, perchè chi dovrebbe farne teme che gli si dica: *Medice cura te ipsum*.

A voler riformare, a voler vivificare il Corpo del Genio, nel senso di renderlo combattente, nel senso di poterlo avere come gli altri corpi pronto alla mobilitazione; per far cessare quello stato di cose che l'onorevole Corvetto diceva non regolare e soddisfacente; io credo che non ci sia che un sol rimedio; lo specifico del generale Corvetto, e sono sicuro che egli vorrà persuadere il ministro a servirsene.

In caso opposto se la guerra dovesse scoppiare, bisognerà ripetere vecchi errori del 1866, precipitare movimenti, con quanto vantaggio del servizio non voglio dire; che non lo potrei fare con parole e forma migliore di quella che ha adoperato il relatore per stigmatizzare questo sistema.

Ho detto che non avevo intenzione di discorrere, ma che vi sono stato attratto dalla relazione, cui va attribuito il merito d'aver detto con forma cortese ed elegante, quello che io avrò ripetuto male con forma più cruda. Ma il relatore ed io serviamo alla verità, ed io ho sentito il dovere di non lasciar cadere le cose che egli ha esposte nella relazione, facendone più speciale applicazione all'arma del Genio.

Ma ognuno ha la sua forma, ed io non ho il

merito che ha l'onorevole De Renzis di dire in forma smagliante e mite, anche le cose che nella sostanza sono dure.

Io mi unisco a lui, oltre che nelle cose dette, anche nel chiedere al ministro che voglia affrettare l'approvazione del disegno di legge sull'avanzamento nell'esercito.

So che la Commissione ha quasi finito il suo lavoro; di essa è relatore un illustre deputato a cui certo non fa difetto nè la fede, nè l'amore dell'esercito, nè la competenza, l'onorevole De Zerbi. Egli che desiderò al paese un bagno di sangue, perchè potesse rinnovellare la sua vita e preparare un'età migliore (*Oh! oh!*) saprà formulare la legge in modo da rendere più salda e vigorosa la compagine dell'esercito, perchè possa rispondere sempre meglio alla voce della patria. E son sicuro che egli questo risultato otterrà, se stabilirà nel progetto di legge quel limite di età nel servizio, che, come bene ha detto il relatore della Commissione, si è potuto discutere in altri tempi, ma che non si può più discutere ora; poichè lo si è applicato pei militari in servizio dell'armata di mare.

Dove, però, non convengo con l'onorevole amico De Renzis, è nella chiusa della sua relazione. Egli, in questa, sarà stato uomo parlamentare perfetto, ma, a mio modo di vedere, è stato alquanto deficiente come uomo politico. Egli ha detto: la responsabilità di siffatta cosa, cioè a dire di mantenere i quadri invecchiati, non ricade sul Parlamento, spetta al ministro.

Onorevole De Renzis, questa è un po' (mel perdoni, non si offenda) la politica di Pilato, che non impedi che fosse condannato e crocifisso Cristo, innocente. Io credo che, quando le cose sono arrivate a un certo punto, noi non possiamo declinare ogni responsabilità. E, all'occorrenza, quando un certo stato di cose giunge ad ispirare patriottiche apprensioni e paure; io credo dovere dei deputati seguire non la parola, ma le opere dell'onorevole De Renzis, e fare per altri servizi, per altro personale dell'esercito quelle indagini che vaghezza di ricerche statistiche indusse l'onorevole amico a fare per i generali. Anzi in questo caso è dovere dei deputati fare per conto loro della statistica illustrata così dei fenomeni come delle cause loro, per persuadere il ministro come, talvolta, con la migliore volontà del mondo, la verità vera non arriva a chi sta sopra e comanda. E ciò dico perchè sappiamo purtroppo a che certe responsabilità si risolvano! La campagna del 1866 dovrebbe servirci d'esempio; perchè, solo dopo i nostri insuccessi, sep-

pimo che valorosi generali, i quali pagarono di persona e col loro sangue, e si mostrarono valorosi, non erano atti al comando per insufficiente cultura.

E, se l'onda popolare sollevantesi, se l'indignazione pubblica tradusse un ammiraglio innanzi al Senato, la Storia non registra alcun ministro con lui imputato o condannato. Ed ora si ripete da tutti, che da molti, anche da ministri si sapeva prima, che quell'ammiraglio non era atto ad un comando. A noi, all'Italia nuova, se giorni di prova verranno, non basta di aver la consolazione del coraggio che indubbiamente dimostreranno i nostri ufficiali e i nostri soldati.

Se nella piccola campagna d'Africa abbiamo potuto accontentarci e perfino inorgoglire della coraggiosa fine di reparti di truppe, e di avere la conferma, di quello che d'altronde sapevamo, che i nostri ufficiali hanno saputo condurre a morte gloriosa sè stessi ed i soldati; io non intendo che simili soddisfazioni soltanto ci siano procurate per l'avvenire.

Noi, se giorni di prova verranno, dobbiamo voler la vittoria; dobbiamo volerla assolutamente perchè, per quanto la compagine dell'Italia nuova possa resistere a prove anche dure; certa cosa è che le sconfitte ai giorni nostri si fanno pagare care.

Mai come ora fu una verità dolorosa: Guai ai vinti!

Ed il ministro apparecchierà la vittoria unicamente se saprà tenere i quadri tutti vitali; ma vitali interamente; vitali nell'intelligenza come nelle forze fisiche; tali, ripeto, che possano in un momento dato energicamente e con la mente e col braccio affrontare i pericoli e rispondere all'appello della patria. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**De Renzis, relatore.** Io veramente non avrei ragione di parlare come relatore; parlo unicamente perchè parecchie volte citato dall'onorevole mio amico Grossi il quale, dopo molte lodi per la forma da me usata nel fare qualche appunto all'onorevole ministro della guerra, finisce col dire che io faccio la politica di Pilato.

Ora io debbo protestare altamente contro questa opinione dell'onorevole mio amico: io con Pilato non ho altra somiglianza che quella di lavarmi spesso le mani.

La responsabilità non la fuggo; anzi più di una volta ne assumo di quelle che non mi spettano.

Quanto all'opinione espressa dall'onorevole Grossi circa l'avanzamento nel corpo del Genio, io dovrei confortare la sue parole ricordando ciò che sino da 12 o 15 anni or sono dissi sullo stesso soggetto essendo ministro l'onorevole Ricotti.

Io potrei confermare con prove, qualora ve ne fosse bisogno, l'opinione espressa dall'onorevole Grossi. Anch'io vorrei che non solo l'avanzamento fosse uguale nel corpo del Genio a quello degli altri corpi dell'esercito, ma che quel corpo speciale fosse quale deve essere un corpo assolutamente militare, tale, cioè, che chiamato improvvisamente a prestare il suo servizio al paese insieme con tutto il resto dell'esercito, potesse mostrarsi uguale a tutti gli altri corpi più attivi dell'esercito medesimo.

L'onorevole Grossi ha preso poi occasione per ricordare alcune parole da me dettate come conclusione della mia relazione. Io non ho avuta occasione mai di parlare altrimenti su questo argomento, e credo che se alcun deputato la conclusione da me scritta abbia letta, non ha bisogno di altre dichiarazioni per conoscere l'opinione mia.

Io credo assolutamente esiziale all'esercito avere degli ufficiali generali in tempo di pace, non perfettamente in grado di sostenere le fatiche del servizio di guerra.

L'idealità che cercano di raggiungere tutte le altre potenze militari europee è appunto quella di avere anche in tempo di pace generali che possano senza alcuna difficoltà entrare in campagna. E vi provvedono con le loro leggi d'avanzamento, e collo stabilire pensioni tali che diano maggior facilità di collocare in un ozio *cum dignitate* quegli ufficiali generali che hanno lealmente e lodevolmente servito il proprio paese. Da noi questo è assai difficile.

Io che per il primo spingo l'onorevole ministro della guerra a disfarsi nell'esercito attivo di uomini di alto valore, non posso dimenticare che uno Stato non può dopo lunghi anni di servizio questi uomini che hanno data tutta la loro intelligenza, tutto il loro valore, tutta la loro vita al paese, non può, dico, gettarli in una condizione finanziaria tale che se non è la miseria, molto vi rassomiglia.

Però le mie parole non solo sono state dette per spingere l'onorevole ministro della guerra a ringiovanire, a rinfrancare i quadri degli ufficiali generali, e per conseguenza di tutti gli altri gradi dell'esercito, ma anche per invitarlo a provvedere ad una qualche posizione per gli ufficiali, che sarebbero messi fuori dell'esercito attivo, tale

da non ridurre da un momento all'altro questi ufficiali, in una condizione finanziaria che sarebbe veramente dolorosa.

Finora abbiamo taciuto di questo argomento per un accordo amichevole fra l'onorevole ministro della guerra ed il Parlamento, ed è indubitato che la ragione vera, intima, di questo stato di cose non bisogna cercarla in una debolezza dell'onorevole ministro della guerra, ma nella legge delle pensioni.

Nessuno ha mai fatto troppe premure all'onorevole ministro della guerra perchè comprendevano tutti che non era equo ledere gli interessi di persone meritevoli di considerazione.

La Commissione della quale ho parlato or è poco, e che ha discusso i crediti militari sullo scorcio dell'anno 1888, fra le altre questioni che mise innanzi agli occhi del ministro della guerra portò anche questa.

Veramente quel giorno l'onorevole ministro della guerra era impensierito nel dare una risposta. Egli disse infine che assumeva la responsabilità, ed assicurava che il nostro esercito coi quadri così come si trovavano in quel momento, rispondeva perfettamente ai bisogni del paese. Noi non insistemmo più oltre; sarebbe stato indelicato. Pur tuttavia, oggi abbiamo tempo innanzi a noi; l'estate darà al ministro della guerra facilità di studio, e potrà, egli che conosce a fondo la questione, di concerto col ministro del tesoro, trovare una qualche via d'uscita; tale che possa accontentare al tempo stesso, gli interessi privati, e mettere il nostro esercito in condizioni tali di gioventù e di forza da non essere inferiore a nessuno degli eserciti, coi quali possiamo incontrarci sui campi di battaglia. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** La questione che è stata sollevata prima dall'onorevole Grossi, e poi allargata dall'onorevole De Renzis, mi pare che non possa trovar posto per la sua trattazione nella discussione del bilancio. Io capisco che nella discussione del bilancio si possono sollevare tutte le questioni, ma a mo' di accenno; ed è questo lo scopo che io credo si è proposto il relatore nella chiusa della sua relazione, accennando alle condizioni di età dei quadri dello stato maggiore generale.

L'onorevole Grossi ha ristretto la questione al corpo del genio e vorrebbe, citando relazioni passate, che si facesse una strage degli ufficiali superiori del genio. Ora in questo naturalmente bisogna che un ministro vada a rilento.



Ci sono nel genio ufficiali i quali possono prestare ancora utili servigi; specialmente essendo quella un'arma dove non si richiede tutta quella attività fisica come nelle altre; perchè quando un ufficiale del genio arriva al grado di direttore del genio, il suo ufficio piglia un carattere più sedentario che altro. Questo però non vuol dire, che non si debbano eliminare gli elementi che non possono prestare più servizio in tempo di guerra. Un ministro si trova sempre in grande perplessità ad applicare disposizioni di eliminazione, perchè bisogna anche che rispetti i diritti acquisiti: bisogna che non metta lì per lì sul lastrico ufficiali che hanno reso servizi al paese, quando non possano raggiungere una data pensione che dia loro modo di vivere; ciò, ben inteso, ammenochè le esigenze del servizio non dimostrassero che quegli ufficiali non sono più capaci di servire.

L'accenno contenuto nella chiusa della relazione riguarda i limiti di età per escire dai quadri dell'esercito permanente. Non è questa una questione nuova; è una questione che è venuta alla Camera non so quante volte; è una questione sorta fin dal 1869 nel primo periodo di riordinamento dell'esercito; essa non ha mai approdato a nulla.

È certo che negli altri eserciti si applica il limite di età, o determinato per legge o per usanza, e che l'ufficiale dell'esercito permanente arrivato ad una certa età passa ad una posizione di non attività e poi alla posizione di riposo. È vero altresì che noi abbiamo creato una specie di posizione intermedia tra quelle di attività e di riposo, la posizione di servizio ausiliario; ma essa non è che facoltativa; l'ufficiale può chiederla, ma al ministro è difficile applicarla.

C'è un precedente stabilito nella legislazione militare della marina, quello cioè, che un ufficiale arrivato ad un certo limite di età esce senz'altro dai quadri attivi e passa ai quadri non attivi.

Ad ogni modo questa proposta merita considerazione; ma se merita considerazione per i vantaggi che possono derivare da una parte, merita pur considerazione sotto vari punti di vista i quali non sono facili a risolversi, perchè il conciliare il limite di età col non danneggiare troppo quegli ufficiali i quali hanno reso dei lunghi e buoni servigi al paese è una questione di ordine pubblico e di ordine morale.

Ad ogni modo mi pare che questa discussione potrà farsi molto più opportunamente nella discussione della legge di avanzamento.

La questione, ripeto, non è nuova, ma è certo che merita seria considerazione.

È certo che lo spostamento di un numero forte di cariche superiori al momento della guerra potrebbe produrre molti inconvenienti, molti danni.

Non c'è nulla di peggio che questi spostamenti fatti al momento della guerra.

Questa fu la ragione per cui la prima Commissione, convocata dopo l'anno 1866, per studiare il riordinamento dell'esercito aveva ammesso un limite di età, raggiunto il quale si doveva uscire dai quadri attivi, per passare in quadri di non attività, di disponibilità, il nome poco importa.

In questo modo si sarebbe conseguito il vantaggio di avere quadri nell'esercito permanente, composti di elementi vigorosi di mente e di corpo; e si sarebbero potuti usufruire sempre per gli eserciti di seconda e terza linea elementi, che naturalmente potevano ancora prestare utili servigi al paese.

Del resto in Francia il limite di età esiste *ab antiquo*; raggiunto il quale un generale esce dai quadri in servizio attivo e passa nei quadri di non attività, dove rimane fino al settantesimo anno di età, avendo una posizione tollerabile, perchè conserva lo stipendio, perdendo soltanto i vantaggi accessori, indennità, ecc., come del resto è naturale che li perda.

Io quindi non disconosco che qualche cosa bisogna fare per ringiovanire i quadri.

Nel 1866 avevamo quadri giovani; ma dal 1866 a questa parte sono passati 23 anni di pace, e i quadri si sono invecchiati.

Durante la pace riesce difficile, o per lo meno penoso, ad un ministro, qualunque sia la sua posizione e la sua autorità morale, di collocare a riposo uomini, i quali hanno prestato lunghi ed ottimi servizi al paese, e che in pace li possono rendere ancora per quel buono spirito che sanno imprimere, con l'esperienza che hanno. Ma, nondimeno non si possono disconoscere, lo ripeto, gl'inconvenienti gravi che si produrrebbero quando, dovendosi passare dal piede di pace al piede di guerra, occorresse spostare una quantità rilevante degli ufficiali che coprono le maggiori cariche, e lasciare in disparte (il che moralmente ha anche le sue conseguenze) quei generali i quali non possono più avere tutta l'attitudine fisica che si richiede per fare una campagna, a dirigere le operazioni della quale è indubitato che, se l'esperienza e le cognizioni giovano, il fisico ha pure la sua influenza non piccola. Dette queste cose io spero che non essendoci per ora disposizioni da prendere si potranno

esaminare dal Ministero e dalla Commissione stessa che ha in esame il progetto di legge sull'avanzamento quelle proposte le quali possono essere fatte alla Camera al momento opportuno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**De Zerbi.** Debbo fare una breve dichiarazione. Poichè l'onorevole Grossi si è rivolto a me invitandomi come relatore del disegno di legge sull'avanzamento dell'esercito, ad introdurre un articolo per stabilire il limite d'età degli ufficiali inferiori e superiori, mi preme anzi tutto di fare questa dichiarazione, che io non sono una tararuga, come alcuni possono credere.

*Molte voci.* No, no; tutt'altro.

**De Zerbi.** Debbo poi dire che le risposte ai quesiti fatti dalla Commissione sono giunte nella seconda quindicina del mese passato. Queste carte e molti altri documenti (lavoro improbo veramente) dovevano essere ordinate dall'egregio segretario della Commissione, l'onorevole Levi, il quale con quella diligenza che lo distingue ha messo in ordine queste carte, ma non me le ha date che tre giorni fa. (*Oh! oh! — Si ride.*)

Io dunque non sono colpevole di ritardo, se dopo tre giorni non ho presentato la relazione. Malgrado la brevità del tempo avrei desiderato di presentarla lunedì prossimo, se non fosse sorta appunto la questione del limite di età, di cui la Commissione che esaminò quel disegno di legge aveva creduto di non occuparsi. Ora però, dopo quello che si è detto nella Commissione generale del bilancio, dopo che l'onorevole De Renzi ha mosso la pedina, dopo che l'onorevole Grossi ne ha parlato con tanta competenza oggi, e dopo che l'onorevole ministro della guerra ha risposto in un modo tanto chiaro, è dovere della Commissione di occuparsi anche di questa questione. Dimodochè io aspetto che il presidente della Commissione stessa, l'onorevole Pais, sia presente, per pregarlo di convocarla, e due o tre giorni dopo la relazione sarà presentata.

**Presidente.** È approvato il capitolo 9 per la somma di lire 17,392,300.

Onorevole Grossi, la questione che Ella ha sollevato non ha molta relazione con questo capitolo.

**Grossi.** Non ho che una dichiarazione da fare. Io mi dichiaro soddisfatto solo in parte delle risposte del ministro. Egli non ha risposto alla questione che io gli poneva chiara ed esplicita, e non mi ha detto se egli credeva il personale attuale tale che potesse a un momento dato rispondere alle esigenze di una mobilitazione. Ma,

io aggiungerò, non attendeva da lui risposta più ampia di quella che mi ha dato, conoscendo la discrezione che bisogna serbare in questioni personali.

Però non seguirò il ministro in ciò che mi ha detto di convenienza, d'opportunità, di questioni di carriera, ed anche quando ha parlato di posizione difficile che si farebbe a taluni valenti ufficiali con l'attuale legge di pensione.

Se oggi per ragione di difesa del suo operato, ha fatto questione di convenienza e di cuore, non voglio fargli violenza; ma sono sicuro che a mente serena e tranquilla mediterà sulla discussione d'oggi e farà tacere i sentimenti del cuore, ricordando solo i suoi doveri come Capo dell'esercito, e responsabile del suo avvenire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

**Ricotti.** L'onorevole Costantini, pochi momenti fa discutendo con l'onorevole ministro sulla questione della sede dei reggimenti, ebbe occasione di dichiarare che è successo qualche volta che alcuni reggimenti furono assegnati in presidio ad alcune città, per ragioni politiche. L'onorevole ministro ha fatto osservare che ciò non era certamente successo, durante la sua amministrazione: l'onorevole Costantini ha acconsentito e ha dichiarato che non si riferiva all'onorevole Bertolè-Viale, e così è cessata la discussione.

Ora io non avevo inteso questa dichiarazione dell'onorevole Costantini, ma la Camera ha potuto credere che le affermazioni dell'onorevole Costantini si riferissero all'epoca, in cui ero ministro io.

Ora, siccome ho ragione di credere che l'onorevole Costantini non si riferisse a me, imperocchè io, durante i due anni in cui sono stato ministro della guerra, non ebbi mai occasione di creare nuovi reggimenti, nè di stabilire dei nuovi presidi, pregherei l'onorevole Costantini di voler dichiarare se intendeva riferirsi alla mia amministrazione e in questo caso lo pregherei di specificare i fatti. Se poi, come credo, non voleva riferirsi a me, lo prego di volerlo dichiarare.

**Costantini.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Costantini.** Tengo a dichiarare che i dislocamenti di guarnigione da me accennati non sono avvenuti durante l'amministrazione dell'onorevole Ricotti.

**Presidente.** Capitolo 10. Carabinieri reali, lire 22,083,400.

Capitolo 11. Corpo veterani ed invalidi, lire 455,100.

Capitolo 12. Corpo e servizio sanitario, lire 2,200,380.

Capitolo 13. Corpo di commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi, lire 3,018,700.

Capitolo 14. Scuole militari pel reclutamento degli ufficiali e sott'ufficiali.

A questo capitolo il Ministero proponeva lo stanziamento di lire 3,505,200; la Commissione riduce lo stanziamento a lire 3,430,200.

L'onorevole ministro della guerra accetta questa riduzione?

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** L'accetto.

**Presidente.** Si intende approvata la somma stanziata dalla Commissione.

Capitolo 15. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 1,803,900.

Capitolo 16. Scuole militari complementari, lire 912,300.

**Inviti.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Inviti.** Sopra questo capitolo mi permetto di rivolgere una domanda brevissima all'onorevole ministro. Lo prego cioè di dichiarare alla Camera se le scuole complementari, specie quella istituita da poco tempo, diedero più o meno buoni risultati, e se ha ragione di ritenere che queste scuole rispondano allo scopo pel quale furono istituite.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Pregherei l'onorevole Inviti di precisare un po' meglio la sua domanda.

**Inviti.** Intendevo parlare della scuola di Caserta, che è istituita da poco.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Le dirò, anzitutto, che la scuola di Caserta non è una scuola complementare: le risponderò ancora che quella scuola fu istituita l'anno passato, l'impianto fu fatto bene, non ha dato luogo a nessun inconveniente, e i primi risultati li vedremo quest'anno all'epoca degli esami.

**Inviti.** Ringrazio.

**Presidente.** Rimane approvato il capitolo 16.

Capitolo 17. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire 956,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

**Sola.** Sarò ancora più breve dell'altra volta. Non è molto che ho potuto osservare il funzionamento di alcune compagnie di disciplina, e se ho potuto ammirare quella istituzione in alcune

sue parti, ho visto che in altre lasciava molto a desiderare. Mi affretto a dire che non potrei abbastanza encomiare lo zelo, l'abnegazione, l'intelligenza degli ufficiali e dei sott'ufficiali che sono preposti a quel servizio.

Ma in quanto agli elementi di bassa forza trovai che c'è molto da fare per ottenere uno degli obiettivi che si propone il Governo. Poichè coll'istituzione di queste compagnie non s'intende soltanto di epurare l'esercito dagli elementi meno buoni, di raccogliere in esse, per così dire, il rifiuto dei reggimenti, ma s'intende altresì d'esercitare un'azione benefica, di far sì che dei cattivi soldati, possano essere resi alla società come buoni, o almeno come discreti cittadini.

Sventuratamente si ottiene un risultato contrario.

Queste compagnie di disciplina che dovrebbero separare le categorie di delinquenza, raccolgono invece degli uomini che hanno commessi reati d'indole diversa, e quindi nella stessa compagnia si trovano mischiati i ladri agli insubordinati, ai camorristi, e persino, mi si suggerisce ed è vero, agli abietti... dediti a turpi reciprocanze.

**Corvetto.** Sono separati.

**Sola.** Non sono tutti separati.

Succede alle volte che per ragioni di ripianamento si pigliano, per esempio, dei ladri facenti parte d'una compagnia, e si aggregano ad un'altra in cui vi sono colpevoli di altri reati.

**Corvetto.** Chiedo di parlare.

**Sola.** Questo l'ho veduto coi miei occhi; ma non monta.

Io ho detto che duplice debba essere lo scopo di queste compagnie: liberare l'esercito di tutti gli elementi cattivi, pericolosi, e renderli migliori. Quest'ufficio non può essere affidato che ad ufficiali distinti, come sono quelli che compongono i quadri delle compagnie di disciplina; ma sono pochi, pochissimi. Un capitano e quattro ufficiali, per quanto abbiano buona volontà e zelo, non riescono a sorvegliare, a migliorare, a far sentire un'influenza veramente benefica su 200 e più uomini, i quali sono proprio tutto quello che vi è di peggio, e che si guastano a vicenda. Poichè la promiscuità della sozzura diventa scuola, diventa contagio.

Ora io chiedo all'onorevole ministro, se non creda di prendere in considerazione una mia proposta, se cioè non convenga aumentare il numero degli ufficiali in ogni compagnia di disciplina, sicchè ciascuno di loro eserciti una diretta e speciale osservazione su di un ristrettissimo numero

di uomini, e si renda in tal modo più facile la sorveglianza, più benefica l'azione moralizzatrice.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** L'onorevole Sola si formalizza perchè nelle compagnie di disciplina vi sono cattivi soggetti, ma se sono fatte apposta per togliere il contatto dei cattivi soggetti dal reggimento!

Alle compagnie di disciplina si va in seguito ad una infrazione di disciplina, meno per le compagnie speciali dei ladri, dove si va dietro sentenza del tribunale e dopo scontata la pena del carcere. Dunque la distinzione vi è. Vi sono le compagnie speciali composte solo di condannati al carcere per furto e poi le compagnie di punizione, nelle quali naturalmente si mettono tanto gli insubordinati come quelli che commettono altro genere di cose non dicevoli. Ma l'onorevole Sola dice: si guastano. Certo che non si migliorano, ma che cosa vuol fare? Per i reclusi si è pensato a mettere i laboratori per farli lavorare, perchè naturalmente la pena dura di più, ma per le compagnie di disciplina non saprei. Fargli una predica ogni giorno? Credo che gioverebbe poco. Dunque mantenerli, facendoli lavorare, sotto una stretta disciplina; non vi è altro. Aumentare i quadri è presto detto, ma non è mica facile trovare molti che ci vogliano andare in quelle compagnie.

Certamente ci vogliono degli ufficiali e dei graduati che abbiano attitudini speciali, e poi non ci sarebbe ragione anche perchè secondo la legge, quando le compagnie sono troppo forti, il ministro ha facoltà di crearne delle nuove.

Ciò che io posso fare è di vedere se mai qualcuna di queste compagnie (cosa che non mi risulta) fosse troppo forte, e di studiare se sia il caso di crearne qualcuna di più.

**Presidente.** L'onorevole Sola ha facoltà di parlare.

**Sola.** Credo anch'io che all'atto pratico si presentano delle difficoltà, tantopiù che a volerle vincere viene a crearsi un nuovo onere pel bilancio. Occorrendo ufficiali, ne troveremmo facilmente, e degli ottimi, ma all'effetto dovrebbe rispondere un conveniente soprassoldo!

Ad ogni modo mi basta d'aver fatta la raccomandazione e non insisto. Essa è ispirata dal sentimento: io vorrei che tutti i cittadini i quali entrano nell'esercito avessero a ricevere una così efficace educazione, che la intera società riconoscesse l'influenza altamente benefica e moralizzatrice della vita militare. Di che, onorevole

ministro, Ella non mi può certamente muovere rimprovero. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 17 nella cifra di lire 956,800.

Capitolo 18. Personale dell'istituto geografico militare, lire 387,100.

Capitolo 19. Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio, lire 2,241,900.

Capitolo 20. Personale della giustizia militare, lire 490,900.

Su questo capitolo 20 ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

**Mel.** L'ora mi pare tarda... (*Rumori*).

**Presidente.** Ma le pare che dobbiamo rimandare a domani? Parli, onorevole Mel.

**Mel.** Ho sentito altre volte che quando sono le 6 e mezzo è in facoltà dell'oratore di rimandare...

**Presidente.** Ma non sono ancora, onorevole Mel, e poi siamo in ritardo coi bilanci.

**Mel.** Ebbene, sono agli ordini della Camera.

Io non posso dispensarmi dal ringraziare anzitutto la Commissione generale del bilancio e per essa il suo egregio relatore, il quale nella pregevole sua relazione ha inserito un passo che m'incuora a parlare sulla materia della giustizia militare; senza di che veramente non mi sarei accinto a fare quelle modeste raccomandazioni che mi propongo di presentare all'onorevole ministro della guerra, ben sapendo che la voce isolata di un oratore, che non sia nè autorevole nè competente, può bensì tediare la Camera, ma non mutare il tempo che fa, specialmente se trattisi di proporre economie le quali si debbano conseguire mediante trasformazione di ordinamenti organici e toccando ad interessi di personale.

D'altronde, la sorte toccata a consimili mie raccomandazioni, ed anche a quelle di altri veramente autorevoli e competenti colleghi, che da più anni con perseveranza degna di miglior fortuna propugnarono lo stesso assunto, sentendosi sempre rispondere che il momento e la sede non erano opportuni a tal genere di innovazioni, avrebbe bastato a distogliermi dal parlare, ove la voce autorevole della Commissione generale del bilancio non mi avesse avvertito che la piechezza dei tempi è venuta anche per le riforme attinenti alla giustizia militare.

Io ricordo che, discutendosi la legge per modificazioni all'ordinamento sull'esercito, nel giugno 1887, ebbi a consultare la Commissione, per sapere se le proposte che io dividevo di fare, nello

intéresse di un migliore andamento della giustizia ed anche di un indirizzo più economico del bilancio della guerra, sarebbero state accolte. Il presidente della Commissione, con un autografo che conservo, e che ho qui, mi rispondeva secco secco, che la Commissione stessa non poteva accettare queste proposte, giacchè l'ora non era ancora suonata. Adesso, invece, è lo stesso relatore della Commissione generale del bilancio, il quale scrive che " molti oratori a quando a quando nella Camera, avendo fatto cenno delle possibili economie su tal capitolo, per le trasformazioni nell'ordinamento della giustizia militare a cominciare dal tribunale supremo di guerra, esso relatore ne faceva cenno per espresso volere della Giunta generale, la quale crede venuto il tempo di un provvedimento, oggi che siamo prossimi alla pubblicazione del nuovo Codice penale. »

Ciò premesso, mi permetta la Camera di rassegnare al ministro alcune considerazioni, che su per giù sono quelle stesse che, fin dal dicembre 1886, rassegnai al ministro del tempo, l'onorevole Ricotti. Il quale rispondevami, che quelle osservazioni, benchè meritassero per sè stesse ogni considerazione, non trovavano però sede opportuna in quella discussione, mentre invece avrebbero meritato di essere attese, quando si fosse a quella di una revisione del Codice penale militare. Una poco dissimile risposta mi venne fatta dall'attuale onorevole ministro della guerra; il quale, se due anni or sono, dichiarava che egli, giunto appena da due mesi al dicastero della guerra, non avea ancora avuto tempo d'informarsi dello stato degli studi che una Commissione, creata infin dal 1881, andava facendo, per la riforma dei Codici penali militari, più tardi assicuravami che egli avrebbe preso notizia di questi studi, e dove avesse trovato necessario od utile di far qualche cosa per migliorare l'organamento della giustizia militare, si sarebbe affrettato a presentare analoghe proposte.

Io dico, o signori (e lo dirò brevemente per l'ora tarda) dico che la giustizia militare costa troppo in Italia.

Veramente, trattandosi di giustizia, la spesa che fosse ravvisata necessaria non si potrebbe mai dire eccessiva od incomportabile, perchè il primo bisogno degli Stati come degli eserciti è quello di avere una buona giustizia, sul di cui costo non si deve mai lesinare; ma se si possono avere gli stessi risultati buoni che la giustizia mira ad assicurare, riducendo la cifra ora stanziata, io penso che non si possa prescindere dal fare la

relativa economia, e, dico di più, che verremmo meno al nostro dovere, non facendolo.

Oggigiorno pel servizio di giustizia militare noi spendiamo, secondo l'allegato 6 della relazione ministeriale, lire 490,930.

Ma questa cifra non rappresenta la totalità della spesa reale della giustizia militare; la qual cifra sale invece a circa lire 600,000, vale a dire a lire 100,000 di più.

Questa maggior somma è costituita, o signori, dagli assegni al presidente del tribunale supremo di guerra e marina, i quali figurano in altro capitolo del bilancio e sono di lire 21,000. E non sapendo se tutti gli altri generali giudici addetti al tribunale supremo abbiano altri incarichi, ometto di tenere a calcolo gli assegni da essi percepiti. La maggior somma è costituita inoltre dal fitto di locali per altre lire 30,500; dallo stanziamento di lire 27,000 per spese di giustizia *criminale* militare (Dio benedica quel burocratico che usò tale parola!); dalle lire 25,000 contributo del Ministero di marina per far fronte alle spese del personale civile del Pubblico Ministero e segreteria addetto ai tribunali marittimi di Spezia, Venezia e Napoli... (*Conversazioni*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, facciano silenzio e non facciano conversazioni.

**Mel.** Se la Camera è stanca, e ne ha ben donde, io rimanderò il seguito del mio discorso.

*Voci.* No, no, parli.

**Mel.** Noi abbiamo dunque, o signori, una spesa complessiva per la giustizia militare di lire 600,000.

Ora, io credo che si possa risparmiare forse una metà di questa somma, e che questo risparmio si possa fare in un modo abbastanza semplice che risponde a considerazioni e a proposte serie, ponderatissime, fatte in passato anche da magistrati competenti, e che furono ventilate ed apprezzate anche nella Commissione del bilancio da autorevoli colleghi.

Il risparmio può derivarsi: prima, dalla riduzione del numero dei tribunali militari, i quali attualmente sono 21 e potrebbero benissimo ridursi a 12, quanti sono i Corpi d'armata, quante le direzioni di sanità militare, quante le direzioni di commissariato militare, e quante le direzioni del Genio e dell'artiglieria.

**Morra.** Uno per la Sardegna...

**Mel.** Per la Sardegna, mi osserva l'onorevole Morra di Lavriano, si dovrebbe lasciare un altro tribunale militare.

Ma io mi permetto ricordargli che altra volta questo tribunale non ci era colà e che a Cagliari

vi era invece una sezione istruente che si incaricava di compilare i processi, per quindi mandarli al tribunale militare di Genova per il giudizio; ed il servizio funzionava regolarmente. Piuttosto debesi tener conto che a Massana c'è, e deve restare, un tribunale militare.

Ma ad ogni modo io non insisto sopra un tribunale più o meno; l'essenziale si è che si addivenga ad una riduzione ragionevole e a una organizzazione adeguata al vero bisogno della giustizia, con che si potrà sempre ottenere una riflessibile economia.

Il secondo modo per ottenere questo risparmio sarebbe quello di lasciare che il Ministero della marina provvedesse direttamente da sé alla propria amministrazione della giustizia militare marittima; con che si darebbe anche soddisfazione ad un voto antico della ufficialità di marina la quale non vede volentieri di essere costretta a prendere a prestito il personale civile dipendente dal Ministero della guerra per i bisogni della giustizia marittima. Mi si dirà che con ciò non si farebbe che spostare la spesa dal bilancio della guerra a quello della marina. Ma ciò non è, e l'ho accennato una volta: l'amministrazione della marina corrisponde già per questa giustizia lire 30,500. Se a queste ne aggiungesse altre cinque o sei mila, essa potrebbe, giusta il mio calcolo, costituire un personale proprio ed autonomo, il quale disimpegnerebbe le funzioni di pubblico ministero e di segreteria nei tre tribunali di marina sedenti a Napoli, Spezia e Venezia, tribunali che agevolmente la marina potrebbe insediare nei suoi locali di arsenale od altrove.

Un terzo modo per arrivare ad ottenere questa economia sarebbe quello di sopprimere il tribunale supremo di guerra e marina, deferendo i ricorsi dalle sentenze dei tribunali militari alla decisione della Corte di cassazione di Roma, alla stessa maniera che fino al 1859 alla Cassazione suprema di Torino era deferita la cognizione dei ricorsi dalle sentenze dei cessati uditorati di guerra.

E la giustizia militare vi fu amministrata esemplarmente e contribuì a rinvigorire mirabilmente nell'esercito subalpino quella severa disciplina che fu il segreto della forza e di tutte le virtù militari onde rifulse quel valoroso esercito, nucleo ed anima dell'attuale esercito. E qui ci sono, anzi li ho ai lati, distinti generali e magistrati piemontesi, i quali mi potranno far fede che la giustizia militare in Piemonte procedette regolare e spedita anche quando l'ultima parola su di essa era riservata al magistrato di cassazione.

Dal piano che io avrei studiato, e che fu apprezzato da onorevoli colleghi militari e non militari, e nei dettagli dei quali l'ora tarda e la stanchezza della Camera m'impediscono di entrare, è dimostrata la possibilità di fare le indicate economie senza perturbare menomamente il servizio della giustizia, senza pregiudicare alcuna questione di disciplina, come nessuna questione di personale, il quale anzi, svecchiato, epurato e ridotto, vantaggerebbe di posizione migliorando in qualità.

Ma vi è una eccezione pregiudiziale che, secondo molti, si opporrebbe alla immediata attuazione di siffatta economia, e benchè io creda che essa non abbia seria consistenza per ciò che riflette la sola organizzazione giudiziaria militare, il numero dei tribunali, la qualità del personale, ecc., cose alle quali le mie proposte per ora si limiterebbero, la enuncio subito.

E questa eccezione, quale certuni se la creano e non sempre impersonalmente, sta in ciò che le proposte riduzioni ed economie si collegano strettamente coi Codici militari, e con la questione della revisione di essi, revisione la quale non è ancora avvenuta.

Voi, sapete, o signori, che fino dal 1881, sopra proposta della Commissione generale del bilancio presieduta dall'onorevole Crispi, la Camera votò un ordine del giorno invitando il Governo a studiare le modificazioni e le riforme da apportarsi nei Codici militari, e che una Commissione fu istituita con tale incarico; la quale nicchiò parecchio tempo, fece poco o nulla, del poco e del nulla scusandosi col dire che bisognava attendere il nuovo Codice penale comune per coordinare a questo le innovazioni reclamate nei Codici militari. E di questa scusa (che fino ad un certo punto può anche essere una buona ragione) si avvalsero anche ministri, fra i quali l'onorevole Ricotti il quale accentuò che bisogno urgente di riforme non aveano i Codici militari, aggiungendo che la sapienza di Stato insegnava anzi a metter mano men che si può nelle leggi organiche. E questo in principio è verissimo. Senonchè l'onorevole guardasigilli rispondendo in Senato ad un assennato discorso del generale Mezzacapo presidente del supremo tribunale di guerra e marina, il quale alle eminenti qualità militari molte altre ne congiunge dalle quali riceve lustro il sommo consesso di cui sta a capo, dichiarava, e le sue dichiarazioni sono recenti, che "una delle ragioni per le quali torna urgente di sancire un nuovo Codice penale, quella si è di procedere eziandio alla riforma del Codice penale militare il quale ha

*grande bisogno* di essere modificato (su questo grande bisogno, a dir vero, io faccio fin d'ora le mie più ampie riserve), siccome lo stesso Parlamento ha più volte riconosciuto; nè ciò può farsi finchè non si abbia il Codice penale comune, al quale anche il Codice penale militare deve essere coordinato. »

Dissi che io faccio le più ampie riserve su questo grande bisogno; ma per essere più preciso dovrei soggiungere che le riserve cadono principalmente sulla natura e sulla estensione delle modificazioni che potessero per avventura riguardare i principii fondamentali dei Codici militari, che io crederei pericoloso di mutare sostanzialmente; inquantochè io, che non mi lascio sedurre dai bagliori del dottrinarismo, io che argomento della bontà delle leggi dai risultati che mi danno, io che ho presenti quelli che mi sono forniti dal livello morale elevatissimo, dalla disciplina e dalla coesione del nostro esercito e della nostra armata, io penso che si debba procedere con piedi di piombo, e con la massima prudenza politica nel fare innovazioni essenziali che fossero o potessero essere di dubbio o pericoloso effetto.

Ma, tornando all'argomento, io constato che ora noi siamo alla vigilia di veder promulgato il nuovo Codice penale comune; e tutti auguriamo che questo avvenimento sia prossimo; ma, per quanto a me consti, il Ministero della guerra non avrebbe ancora disposti gli studi per la revisione dei Codici militari, perchè contemporanea possibilmente avesse ad esserne la pubblicazione, essendo omai noti quali sono i principii fondamentali del nuovo Codice penale comune, che il lavoro di coordinamento non potrà di certo variare.

Ma, quanto si deve procedere a rilento e riguardosi nelle riforme che hanno stretta attinenza con la disciplina, altrettanto credo che si possa andare spediti nel sopprimere formalità e ingragni inutili, di che non posso, a quest'ora, e in questa occasione nemmeno fugacemente toccare, le mie poche e sommarie osservazioni essendo intese, più che altro, a indicare quelle economie che tutti, il Governo per primo, vogliamo apportate nel bilancio.

Ed è appunto per concretare tali economie che accennai alla riduzione dei tribunali, e alla soppressione del tribunale supremo di guerra.

E qui mi gode l'animo di dichiarare che io ho un prezioso alleato in questa ultima proposta, un alleato potente, lo stesso presidente del Consiglio, l'onorevole Crispi, il quale fino dal 1865 esprimeva l'avviso, che questa magistratura su-

prema non rispondesse ad un bisogno veramente sentito nell'esercito; inquantochè il tribunale supremo di guerra, diceva, non decidendo che sole questioni di diritto, tali questioni appartengono, naturalmente, alla decisione della Cassazione; e ciò è vero anche nell'interesse della unità della giurisprudenza, in contemplazione della quale fu decretata recentemente la unificazione delle Cassazioni patrie nella materia penale.

Di questa opinione alla quale io son certo che è fedele, anche da ministro, l'onorevole Crispi, che nulla ha sconfessato de'suoi principii di deputato si manifestarono altri autorevolissimi deputati, come gli onorevoli Nocito, Marcora, Della Rocca, Pais, e più molti che non vale ricordare; e quasi si può dire che annualmente, in occasione del bilancio della guerra, essi misero innanzi, con la necessità delle riforme, la convenienza di sopprimere questa sesta Cassazione.

Il tribunale supremo di guerra, o signori, tra assegni e indennità al presidente, indennità di carica a giudici effettivi e supplenti, spese d'ufficio, fitto di locale, personale del pubblico ministero (cui sta a capo un illustre magistrato, già ornamento e decoro delle procure generali, la cui opera in quelle fu, e potrebbe essere ancora, tanto preziosa alla giustizia), tra personale di segreteria, scrivani locali e uscieri, costa oltre 100,000 lire; le quali sarebbero un nulla se veramente rappresentassero un servizio necessario e indispensabile nei riguardi della disciplina e del bene dell'esercito; ma se invece fosse provato, come io penso, ed altri pensano, che necessario e indispensabile ciò non sia, si potrebbero risparmiare a questi chiari di luna, e in presenza di un Ministero che ha spiegato un programma di rigide e severe economie, le quali si spingono perfino, come disse l'onorevole Baccarini, a raschiare poche migliaia di lire sulle spalle degli straordinari o degli scrivani locali, vale a dire di coloro che più lavorano e sudano, pur contorcendosi ai morsi della fame.

A dimostrare, o signori, che il tribunale supremo di guerra potrebbe essere senza danno soppresso gioverebbe sovra tutto esaminare le statistiche del lavoro suo, ch'è molto, ma molto esiguo, e tale da non giustificare certamente quel lusso di personale che vi è adibito, e vi ozia.

E consultando le statistiche, e deplorando in questa circostanza che di esse non sia stata continuata la pubblicazione (quasi ch'è si volesse autorizzare il supposto che ci fossero dei guai seri nella disciplina dell'esercito, mentre è precisamente il contrario; perchè io da uno studio comparativo che ho fatto sulla delinquenza del nostro in con-



fronto a quella degli altri eserciti europei, sono lieto di poter dichiarare che il nostro esercito è fra i più morali, e i più disciplinati, non superato in ciò neanche dall'esercito germanico), dunque deplorando questa interruzione nella pubblicazione delle statistiche, mentre la pubblicità e la luce gioverebbero assai più del mistero, e prendendo l'ultima, che è quella del 1883, noi troviamo che i reati che si commettono nel nostro esercito, sebbene ingrossato dalle ultime leggi, non sono più di 4500 all'anno, cifra la quale ora dovrebbe essere sensibilmente discesa, perchè ogni giorno che passa segna un sempre maggiore consolidamento dello spirito di disciplina e di dovere fra i nostri bravi soldati e marinai.

Ma badate, o signori, che questa cifra non vi rappresenta che il numero degli'imputati, e non quello dei reati, in parecchi dei quali sono di spesso coinvolti più imputati. Badate, o signori, che di questi imputati forse un migliaio e più sono giudicati in contumacia. Badate che il grosso dei reati è costituito da quelle che nel 1883 erano diserzioni semplici e che per effetto di leggi successive assunsero il loro vero e proprio nome di mancanze alla chiamata per istruzione, esercitazioni, rassegne annuali, ecc.

Quelle statistiche sono congegnate con una certa abilità, ma ciò non toglie che si sappia di che si tratta. La gran parte dei chiamati, di 3ª categoria, ignorano la chiamata perchè i sindaci non sono solleciti d'intimar loro il precetto individuale; talora essi stessi si mettono nella condizione di ignorarla; ebbene! si apre un processo in contumacia, poi si presentano volontariamente e giustificano il ritardo, o sono scovati dai carabinieri; il più delle volte vengono prosciolti dalla accusa e in ciò i giudici militari largheggiano. Io non nego che vi siano anche altri reati, ma questi reati, signori, sono costituiti in massima parte da insubordinazioni, e distruzioni di effetti militari come per gli individui dei quali ha parlato l'onorevole Sola, degli individui cioè appartenenti alle compagnie di disciplina, e ai condannati che scontano la pena della reclusione; in riguardo ai quali osserverò di passaggio che non una volta io ebbi a proporre la questione, se convenga di tenerli sottoposti alla giurisdizione militare, anche dopo che abbiano recidivato le tre, le quattro, le cinque volte, accumulando, con le recidive, condanne per 20, 30 e perfino 50 anni di pena! Ora, il maggior contingente di tale delinquenza è fornito precisamente da questa classe di individui che un pio desiderio del legislatore vorrebbe con la pena della reclusione mi-

litare emendare e correggere per quindi restituirli all'esercito moralmente riformati.

Secondo me basterebbe fare un semplice ritocco nel Codice, dicendo, per esempio, che tali individui, dopo la seconda o la terza recidiva saranno sottratti alla giurisdizione militare e assoggettati invece alla giurisdizione ordinaria; e così la cifra delle cosiddette delinquenze militari che ora par grossa, diventerebbe sottile sottile, e risponderebbe allo stato vero, e non artificioso, delle cose.

Ma veniamo a parlare del tribunale supremo. Il lavoro, secondo l'ultima statistica del 1883, si riduce a questo. Sono stati introdotti 495 ricorsi in nullità, ai quali aggiunti altri 51 vertenti dell'anno precedente, si ha un totale di 546 ricorsi. Ma ricorsi di che genere? Intanto, la massima parte dei condannati ricorre, così pel vezzo di ricorrere. Motivi di nullità: "perchè sono innocente — perchè la sentenza è ingiusta — perchè la pena è troppo grave — perchè ignorai la chiamata". Inutile che il segretario spieghi al ricorrente la inattività della sua doglianza. Egli persiste, vuole una decisione.

Il ricorso adunque viene trasmesso al tribunale supremo, senza veri motivi, perchè i difensori sono i primi a non ravvisarne di proponibili.

*Molte voci.* Forte, forte: gli stenografi non possono sentire.

*Mel.* Dico che il ricorso viene al Tribunale supremo di guerra, ed il tribunale supremo di guerra con un motivato: Attesochè non è compito di questo supremo tribunale di entrare nell'apprezzamento, ecc.; per tali motivi, rigetta, ecc. Attesochè la pena rientra nei limiti della legge, ecc.; per tali motivi, rigetta, ecc. — e così vengono respinti tutti questi ricorsi, salve poche eccezioni.

Se viene da qualche avvocato difensore proposta una questione di diritto anche elegante che metta prezzo di essere meditata, la si medita sì, ma siccome oramai vi è una giurisprudenza fermata e assodata per quasi tutte le possibili questioni (locchè forma la desolazione dei giuristi difensori,) così avviene che il tribunale supremo di guerra risponde: Attesochè è giurisprudenza costante e pacifica di questo supremo consesso, ecc. Per tali motivi, rigetta, ecc. — e così si disimpegna con molta semplicità. Tutto questo sia detto con la massima riverenza verso gli eminenti magistrati che lo compongono.

Ciò spiega che esso abbia poco da fare. Esso può tenere una seduta per settimana, nel tempo del massimo lavoro, talora una ogni 15 giorni, talora anche una sola al mese. E quando si avvi-



cina l'estate esso può tener chiusi i suoi battenti. Dunque a quale scopo esiste?

Noi vogliamo la giustizia militare pronta e sollecita come dev'essere, e non dobbiamo acconciarci allo stesso *tran tran* dei tribunali ordinari. Nei reati militari la pena deve susseguire con rapidità direi quasi fulminea alla infrazione della legge se vuoi avere la esemplarità e la intimidazione. Ma se dopo 5 o 6 mesi dal reato, quando la memoria dello stesso è quasi perduta, si viene a sapere che finalmente fu rigettato il ricorso e che la condanna è esecutiva, quando il carcere preventivamente sofferto ha quasi assorbita la pena, quale efficacia, quale esemplarità avrete da questi giudizi militari?

Se io potessi soffermarmi ad esaminare ed analizzare queste statistiche, potrei anche dirvi quanto tempo impiegano questi ricorsi per essere decisi. Ve ne sono 104 risolti oltre 70 giorni dalla introduzione, e via via!

Ora, io credo che nelle Cassazioni, dove pur si avevano 10,500 ricorsi con processi di gran mole ed entità, fatte le dovute proporzioni, non si abbiano indugi di molto maggiore durata. Per lo meno le Cassazioni approfondiscono le questioni e vi danno un motivato che vi sodisfa.

E quali altre mansioni ha il tribunale supremo di guerra? Ha quella di rilasciare le declaratorie pel regio assenso a contrarre matrimonio. In conseguenza di questa mansione che gli viene dalla legge del 1873 sono state nel 1883 introdotte 272 domande per la declaratoria d'idoneità della cauzione. Ma anche questo lavoro è ben poca cosa. Se la dote è costituita in rendita pubblica, basta avere gli occhi per leggere il certificato. Se la dote invece è costituita in beni stabili il lavoro non è più così semplice, ma basta esaminare i documenti e gl'incarti, che i produttori del resto hanno tutto l'interesse di dare completamente istruiti.

Ma tutto questo può farlo, non dirò come disse l'onorevole Della Rocca, può farlo un notaio, o come disse l'onorevole Maurigi può farlo il cancelliere e qualche volta un sott'ufficiale; no, ma dirò che tutto questo può ben farlo un funzionario intelligente del Ministero della guerra, può farlo il tribunale civile, può farlo l'avvocato generale erariale, il quale è il naturale consultore di tutte le amministrazioni dello Stato, senza che intervenga in pompa magna nientemeno che un supremo tribunale di guerra e che vi accudiscano tre ufficiali del Pubblico Ministero che rappresentano una spesa di lire 30,000.

Riassumendo, poichè l'ora è tarda e la materia

sarebbe troppa, a volerla tutta discorrere, io prego l'onorevole ministro della guerra a compiacersi dichiarare quali siano i suoi intendimenti relativamente alle economie che si credono possibili nell'amministrazione della giustizia militare, in seguito alle raccomandazioni state fatte dalla Commissione generale del bilancio, tenendo presenti tutte le proposte, tutte le considerazioni che sono state messe innanzi da parecchi anni a questa parte, relativamente a questo ramo di servizio, il quale sta tanto a cuore a chiunque abbia affetto, e tutti lo abbiamo certamente, per l'esercito, ma per il quale non si deve spendere più di quello che sia necessario di spendere. Quando si tratta di fondi destinati a mantenere l'esistenza, il nerbo, la vigoria dell'esercito, tutto ciò insomma che contribuisce a produrre forza viva, forza combattente, potenza dell'esercito, noi siamo pronti a dare tutto quanto l'onorevole ministro ci possa domandare; ma se nelle attuali distrette del bilancio si possono economizzare su questo ramo di servizio circa 300,000 lire, senza pregiudicare nessuna questione di principi nè di disciplina, nè di coesione, nè di compagine dell'esercito; a me pare che quest'economia non possa essere contrastata nè ritardata. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** L'onorevole deputato Mel ha chiuso il suo lungo discorso, chiedendomi quali sono le economie che intenderò d'introdurre nel personale militare giudiziario.

Egli ha fatto molte proposte relative a queste economie; ma a me parrebbe inopportuno, in questo momento, ridurre i tribunali militari, molto meno poi entrare nella questione del tribunale supremo di guerra e marina; imperocchè siamo precisamente in presenza di un nuovo Codice penale comune, in seguito al quale dev'essere rifatto il Codice penale militare.

Egli ha chiesto a che punto sono adesso gli studi per questo coordinamento. Studi non se ne sono fatti ancora.

V'era una Commissione la quale ha esaminato quali riforme dovessero introdursi nel Codice esistente, ma siccome era alle viste il nuovo Codice penale comune, così quei lavori rimasero sospesi.

Però appena fu discusso il nuovo Codice penale, io diedi incarico all'avvocato generale militare di cominciare a preparare tutti gli elementi per il coordinamento, che occorrerebbe di fare, fra il Codice penale militare e il Codice penale comune.

Certamente nulla ha potuto esser concretato,

perchè noi non conosciamo ancora oggi il testo del Codice penale comune. La Camera, come ben sa l'onorevole Mel, ha votato dei principî; ma poi una Commissione speciale, nominata dal guardasigilli, e finalmente il guardasigilli, devono dare l'ultima mano a quel Codice.

Finchè dunque il testo di quel Codice non sia conosciuto, non può esser nominata la Commissione per il coordinamento dei due Codici.

Ma non appena il Codice penale comune sia pubblicato, sarà nominata una Commissione mista la quale esaminerà le modificazioni che dovrà subire il Codice militare per essere in relazione con quello civile comune, non fosse altro per l'applicazione delle pene, che nel nuovo Codice sono diverse. In quell'occasione si darà il mandato alla Commissione di esaminare tutte le questioni che già altra volta ha sollevato l'onorevole Mel, sia sul numero dei tribunali, sia sui loro regolamenti, sia sul funzionamento della suprema magistratura.

**Presidente.** L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

**Mel.** Ringrazio l'onorevole ministro delle fatte dichiarazioni le quali, se in una parte mi hanno soddisfatto, altrettanto non oserei dire per l'altra. D'accordo con lui che le riforme dei Codici militari debbano essere coordinate e armonizzate, per quanto è possibile, col nuovo Codice penale comune che è alle viste, io mi permetterò però di osservare che la riduzione dei tribunali militari, può farsi anche indipendentemente dal lavoro di revisione e di coordinazione dei Codici.

Altra volta con legge speciale si è variato il numero e le sedi dei tribunali militari, che i Codici militari fissavano, come con legge speciale e in sede di bilancio si variarono i quadri organici del personale della giustizia militare.

Ora, se noi fin da adesso possiamo ottenere una economia mediante la riduzione dei tribunali militari, e ciò possiamo fare senza pregiudicare il lavoro sostanziale di riforma del Codice militare per ciò che riguarda delitti e pene, imputabilità, ecc., ecc., io non veggo ragione perchè questa riforma da tanti anni invocata debba essere ritardata. Le economie si vogliono, oppure non si vogliono. Non c'è via di mezzo.

Questa è la considerazione che sottopongo alla alta sapienza dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** È vero che la proposta di riduzione dei tribunali si potrebbe fare indipendentemente dalle modificazioni del Codice; però mi ammetterà l'onorevole Mel, ed è troppo esperto per non ammetterlo, che da quelle

modificazioni risulterà meglio quale lavoro rimarrà ai tribunali, e si vedrà anche in quale proporzione si possano ridurre, e quindi quali economie ne conseguiranno; economie che vorranno bene essere studiate perchè non accada che la riduzione di spesa da una parte, non si traduca poi in un aumento di trasporto di testimoni dall'altra, con nessun vantaggio reale. Quindi, siccome il bilancio di quest'anno è oramai approvato, si potrà nel prossimo esercizio proporre quelle riduzioni che saranno stimate convenienti.

**Presidente.** Rimane dunque approvato il capitolo 20.

**Capitolo 21.** Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire 1,421,500.

**Capitolo 22.** Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa, di classi in congedo chiamati all'istruzione.

Il ministro propone lire 5,857,800 la Commissione lire 4,532,800.

Onorevole ministro, accetta questa riduzione?

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** La Commissione del bilancio mi aveva chiamato nel suo seno onde chiedermi che io acconsentissi a questa riduzione.

La Commissione del bilancio basava la proposta di riduzione su di un calcolo che io stesso aveva fornito a lei circa alla spesa che importa la chiamata di classi all'istruzione, chiamata che, come la Camera sa, quest'anno è fatta in proporzioni grandissime, giacchè sono 214,000 uomini quelli chiamati alle armi per istruzione. Io veramente dissi alla Commissione che il primo calcolo fatto si basava su coefficienti i quali non offrivano una garanzia sicura che quella riduzione di spesa che ne risultava si sarebbe effettivamente conseguita. Giacchè se, per esempio, quei coefficienti di riduzione che si calcolano secondo l'esperienza degli anni anteriori, al 20 per cento, non si verificassero, io mi sarei trovato imbarazzato mancando in bilancio i fondi antecedentemente approvati dalla Camera, cioè quelli approvati col bilancio ordinario, ed i 5 milioni dati con la legge del dicembre 1888, mi sarei trovato poi nell'imbarazzo nel mantenere questa gente, ed avrei dovuto oltrepassare le somme votate con la riduzione.

Premisi alla Commissione del bilancio che avrei fatto nuovi studi, e che se da questi avessi potuto indurre con fondamento che l'economia chiestami fosse conseguibile, mi sarei arreso al desiderio vivissimo della Commissione stessa, desiderio tanto vivo che finì col prendere una deliberazione contraria all'opinione espressa dal ministro.

Mi posi quindi con tutto l'impegno ad esaminare a fondo la questione volendo conciliare gl'interessi della finanza nei limiti del possibile con quelli del servizio, e son lieto di potere ora aderire alla proposta della Commissione rinunciando a quelle 325,000 lire, ed accettando la proposta quale è fatta dalla Commissione nella somma di 4,532,800 anzichè 4,857,800.

**Presidente.** L'onorevole ministro accetta la riduzione di 325,000 lire.

L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

**De Renzis, relatore.** Nel ringraziare, l'onorevole ministro, vorrei spiegare alla Camera come la riduzione non impedirà certo la chiamata delle classi, quale vuol farla l'onorevole ministro. Si trattava di un apprezzamento diverso della riduzione che subiscono i quadri ogni anno per deficienza degli uomini.

Ad ogni modo l'onorevole ministro chiamerà tutti quegli uomini che ha detto di voler chiamare sotto le armi.

La somma stanziata è enorme, e non mai accordata da che l'Italia ha un esercito. Io spero che basterà a tutti i bisogni, ma, qualora effettivamente mancasse qualche somma ai bisogni dell'esercito per questo capitolo, il ministro può col bilancio di assestamento, il quale verrà immediatamente dopo queste manovre, richiedere le somme che gli abbisognino.

Ad ogni modo ringrazio di nuovo l'onorevole ministro di essersi arreso ai nostri desiderii. Sarà la prima volta che si sarà arreso a qualcuno, vecchio e valoroso generale quale è.

**Presidente.** Questa discussione continuerà lunedì.

#### Comunicasi il risultato delle votazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno:

Presenti e votanti . . . . .	218
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	171
Voti contrari . . . . .	47

(La Camera approva).

Autorizzazione ai comuni di Musellaro, Bari-sciano ed altri per eccedere la media triennale della sovrimposta ai tributi diretti:

Presenti e votanti . . . . .	218
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	167
Voti contrari . . . . .	51

(La Camera approva).

#### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Onorevole Demaria, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Demaria** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione di procedere contro il deputato Antonio Pellegrini.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Pantano a presentare una relazione.

**Pantano.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Revisione della tassa sugli spiriti. (*Bravo!*)

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Il deputato Bonghi rivolge una interrogazione al ministro dell'interno.

**Presidente.** Comunico alla Camera questa domanda d'interrogazione dell'onorevole Bonghi:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulla dimostrazione di Livorno del 12 giugno. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dire se e quando intenda rispondere.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Anche subito.

**Presidente.** È presente l'onorevole Bonghi? (*Sì sì*).

Se la Camera acconsente, do facoltà all'onorevole Bonghi d'indirizzare la sua interrogazione all'onorevole ministro dell'interno (*Sì, sì*).

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**Bonghi.** Non avrei rivolto quest'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, se da Livorno non mi fossero stati mandati a più riprese dei giornali nei quali si parla di questa dimostrazione del 12 giugno. Tuttavia questi giornali non mi avrebbero indotto a parlare se non avessi trovato su altri giornali relazioni perfettamente identiche a quelle riportate nei primi; e neppure per questa identità d'informazioni mi sarei deciso ad occupare un minuto solo della Camera, se parecchie lettere non mi fossero pervenute da Livorno nelle quali si confermano le relazioni che ho letto sui giornali.

Da tutto questo ho dovuto trarne la persuasione che quella dimostrazione ha dovuto arrecare una grande e dolorosa impressione in tutta quanta la parte sana della popolazione.

Questa dimostrazione fu fatta alle deputazioni delle associazioni livornesi che ritornarono da Roma, dove avevano assistito alla celebrazione della festa del 9 giugno che qui ebbe luogo. Ebbene coteste deputazioni furono accolte in Livorno con grande solennità e fin qui non c'è nulla a ridire; ma intorno ad esse fu fatta una dimostrazione di natura alquanto diversa da quella a cui esse avevano partecipato in Roma.

Le grida che, in codesta dimostrazione, furono emesse, sono identicamente indicate nei vari giornali che ne discorrono, così livornesi, come non livornesi, e nelle lettere private che ho ricevuto. Di questi gridi non uno solo fu moderato, liberale o monarchico.

Le grida furono: *Abbasso il colonnello austriaco! Abbasso la monarchia! Abbasso la religione cattolica! Abbasso lo Statuto! Fuoco alle chiese! Morte ai preti! Morte a Leone XIII! Viva la rivoluzione sociale! Viva la repubblica! Abbasso i 508! (Ilarità) Abbasso i grassi borghesi! Evviva l'anarchia!*

E mi duole di dover aggiungere un ultimo *evviva*: perchè son persuaso che questo *evviva* duole tanto al presidente del Consiglio quanto duole a me; ed io non so come potessero associarlo agli altri *evviva* che avete sentiti; ma non potrei, senza mancare al dover mio di esatto relatore dei fatti fare a meno di citarvelo. Fu gridato anche: *Evviva Crispi!*

Ora, o signori, i giornali aggiungono che, durante tutta questa dimostrazione, l'azione del Governo non si fece sentire; anzi, la gendarmeria fiancheggiò la dimostrazione, in atto di accompagnamento tranquillo e riverente.

Io non ho rivolto questa interrogazione al ministro per malanimo che io abbia rispetto al Ministero e molto meno rispetto al presidente del Consiglio; io l'ho fatta con questa sola idea: di richiamare il leale animo, l'acuta mente del presidente del Consiglio a considerare se, oramai, dimostrazioni di tal fatta in Italia non se ne siano fatte già troppe; se, oramai, il Governo, per qualunque ragione sia, non lasci pigliar la mano a delle minorità, in una città o in un'altra, a danno del sentimento vero, reale della maggioranza del paese; se, procedendo in questa via, non si possa a poco a poco creare una situazione nella quale i rimedi saranno voluti dal Governo, come sono voluti da tutti quanti noi, o almeno dalla maggioranza di noi; ma questi rimedi diventeranno assai più difficili ad applicare di quello che sarebbe se oggi il Governo rispetto alle dimostrazioni di queste minoranze tenesse una condotta più energica.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** La sera dell'11 giugno, al ritorno delle associazioni che Livorno aveva mandato qui alle feste bruniane, avvenne una dimostrazione; quelle che ritornavano furono incontrate dalle altre che erano rimaste in quella città.

Il maggiore dei carabinieri (e non gendarmi) mi telegrafò la sera stessa, dando notizia nei seguenti termini della dimostrazione:

“ Stasera ore 6 e mezzo numerose associazioni politiche recaronsi con bandiere e bande musicali scalo ferroviario, per ricevere rappresentanze reduci Roma inaugurazione monumento Giordano Bruno. — Corteo numeroso, dopo percorse alcune vie, recossi piazza Giordano Bruno, ove due operai dissero poche parole circostanza. — Dimostrazione scioltasi poscia senza inconvenienti. — Ordine pubblico perfetto, per saggi servizi disposti dall'autorità politica, con concorso dell'arma. — Maggiore Di Giovanni. ”

Non credo che il maggiore dei carabinieri dica delle menzogne.

Il prefetto poi telegrafò così:

“ In occasione ritorno da Roma rappresentanze livornesi recatesi per inaugurazione monumento Giordano Bruno, queste associazioni democratiche ore 6 e mezza pomeridiane di oggi recaronsi stazione ferroviaria riceverle organizzando dimostrazione di giubilo. — Corteo 24 associazioni composto circa 2000 persone con bandiere e musiche suonando inni patriottici. — Entusiastiche acclamazioni in senso anticlericale. — Percorsero itinerario prestabilito in parte pavesato a festa recandosi piazza Giordano Bruno ove, dopo brevi discorsi due popolani in onore filosofo nolano, si sciolsero tornando ciascuna propria sede. Mediante servizio predisposto ordine venne mantenuto.

“ Prefetto Colucci. ”

**Bonghi.** Saranno sordi gli uni o sordi gli altri.

**Crispi, ministro dell'interno.** Oppure hanno sognato quelli che sentirono. Io non posso che rispondere per mezzo delle autorità ed ho letti ora i telegrammi del maggiore dei carabinieri e del prefetto.

In un rapporto che all'indomani ci giunse il prefetto narrava le stesse cose, ed aggiungeva che una delle associazioni ha la sede vicina al palazzo vescovile. Temendosi che qualche dimostrazione si volesse fare contro il capo della diocesi, a tutela

della pubblica tranquillità si schierarono sul luogo guardie di sicurezza e carabinieri. Quindi fu impedito qualunque disordine e l'associazione si sciolse.

Vennero i giornali i quali narravano i fatti della sera dell'11 giugno; ma non tutti lo fecero nel senso del giornale *Il Popolano* al quale l'onorevole Bonghi forse alluderà; anzi la *Gazzetta Livornese* afferma che *Il Popolano* non disse la verità.

Malgrado ciò, come era mio dovere, interpellai il prefetto sulle cose stampate dal *Popolano*. Ed il prefetto stamani mi ha risposto così:

“ Rispondo oggi stesso al dispaccio del 13 andante, e vedrà codesto Ministero come le cose siano state ad arte esagerate dal partito clericale furente per la commemorazione di Giordano Bruno.

“ Prefetto Colucci. ”

(*Viva ilarità*).

Dopo ciò non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravo! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole ministro dei lavori pubblici è stata presentata la seguente domanda di interpellanza dell'onorevole Pantano, che ho già comunicato ieri alla Camera.

“ Chiedo interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa il rifiuto di concedere il ribasso ferroviario per il XVIII Congresso operaio nazionale italiano che si adunerà il 20 corrente in Napoli, e ciò contrariamente al disposto dell'articolo 50 delle convenzioni ferroviarie (concessioni speciali). ”

La prego di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Risponderò dopo esaurita la discussione del bilancio.

**Presidente.** Onorevole Pantano consente?

**Pantano.** Il Congresso sarà finito prima che sia condotta a termine la discussione dei bilanci. Se il Governo non vuol rispondere è meglio lo dica chiaramente.

**Presidente.** Ella sa che i bilanci non si possono sospendere.

**Pantano.** Mi impegno di non parlare più di due minuti.

**Presidente.** Allora converta la sua interpellanza in interrogazione.

**Pantano.** Non c'è bisogno di questo, io prometto di non parlare più di due minuti.

**Presidente.** Ma l'onorevole ministro ha proposto che questa interpellanza sia rimandata dopo i bilanci.

**Pantano.** Ebbene dopo i bilanci: se non altro tratterò la questione di principio.

**Presidente.** La sua interpellanza sarà dunque svolta dopo i bilanci.

Nella seduta mattutina di lunedì seguito della seconda lettura del disegno di legge sulla riforma penitenziaria.

La seduta termina alle 7.25.

#### Ordine del giorno per le tornate di lunedì.

##### Seduta antimeridiana.

1. Seguito della seconda lettura del disegno di legge sulla riforma penitenziaria. (78)

##### Discussione dei disegni di legge:

2. Estensione ai graduati delle categorie aiutanti infermieri, e furieri del Corpo Reale Equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888, n. 5465. (100)

3. Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888 sui compensi da accordarsi alla industria navale. (92)

4. Disposizioni relative alla imposta sulla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (105)

5. Spesa straordinaria pel terzo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 3 e 5 per cento. (90)

##### Seduta pomeridiana.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (40)

##### Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (33)

3. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

4. Cessione dei Regi teatri di Napoli a quel Municipio. (17)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

